CRONACA CITTADINA

La frase di un bimbo, udita dai vicini, ha svelato a chi toccano gli 83 milioni

«Se oggi mi mandi a scuola dico a tutti che hai vinto!»

I Capelluto non riescono più a dormire - Primo progetto per il futuro: un uovo di Pasqua alto un metro

Ieri sera sorrisi e brindisi a ripetizione in casa Capelluto: è arrivata la felicità!

Anche questa notte, nella casa di Domenico Capelluto, vincitore del Totocalcio di domenica, nessuno ha dormito. Ottantatrè milioni sono una dolce preoccupazione, capace di togliere il sonno alla persona più equilibrata e scettica. Si cerca di pensare ad altro un poi, poi alla volta, i progetti per l'avvenire cominciano a farsi strada nella mente. Si rivedono le migliaia di porte fino a ieri irrimediabilmente chiuse, che ora si spalancano di colpo per la magica virtù del denaro, e si finisce con il non voler più dormire, per il timore di svegliarsi e accorgersi di avere sognato.

Vincenzo, undici anni: ha svelato il segreto

La vincita della famiglia Capelluto è però una concreta realtà e da trentasei ore, Domenico Capelluto, la moglie Rosa Cappa e il figlio Vincenzo se lo ripetono con gioia. In tutta la vicenda il piccolo Vincenzo ha avuto una parte di primo piano. E' stato lui a svelare il mistero che avvolgeva il nome del fortunato vincitore.

Alle ore 6 il signor Capelluto, uscito per comprare un giornale e conoscere l'ammontare esatto della vincita, era tornato a casa con la grande notizia. «Ottantatrè! Ottantatrè!» ripeteva con un filo di voce, dopo avere fatto di corsa le scale della sua abitazione in via Cuneo 18. La moglie che gli era corsa incontro cercò di completare la frase.

«Ottantatrè mila lire?». La risposta la lasciò di stucco: «No! Ottantatrè milioni!». Fu a quel punto che il giovane Vincenzo, un ragazzo di 11 anni dall'aspetto sveglio, manifestò rumorosamente la sua felicità e prese a correre attorno al tavolo della cucina, gridando che non sarebbe andato a scuola. Per lui 83 milioni rappresentavano sul momento soltanto la possibilità di godere di un giorno di vacanza fuori programma.

Il signor Capelluto era di diverso parere. Voleva che la moglie andasse senza indugio ad aprire il negozio di maglieria che ha in corso Regina Margherita 160 e che il figlio si recasse puntualmente a scuola per evitare che i vicini potessero supporre che qualcosa di eccezionale era accaduto. La signora Capelluto diede ragione al marito e si accinse ad uscire, ma il ragazzo apparve deciso a non rinunciare al suo giorno di festa. Si piantò davanti ai genitori con le mani sui fianchi e ad alta voce minacciò: «Se mi mandate a scuola, dirò a tutti che avete vinto i milioni del Totocalcio!».

La frase fu intesa dagli altri inquilini della casa che già erano stati incuriositi dalle gioiose esclamazioni che partivano dall'alloggio. Qualche ora più tardi il mistero del vincitore era svelato.

Domenico Capelluto ripete volentieri la storia delle ultime 48 ore, a partire da sabato pomeriggio. Il fortunato vincitore è nato 45 anni fa a Cerignola in provincia di Foggia e da una ventina d'anni si è trasferito a Torino. Nel 1942 si è sposato con Rosa Cappa, che ora ha 33 anni; dal matrimonio nacque un unico figlio, Vincenzo. Il ragazzo frequenta la «prima media» presso l'Istituto Maffei.

Sabato, il signor Capelluto passeggiava con un amico. In tasca aveva in tutto 300 lire e fu certo la sua buona sorte a indurlo ad arrischiare i due terzi del suo modestissimo peculio in due giocate al Totocalcio. Entrò nel bar di via S. Giulia 33 e chiese alcune schedine alla signora Lucrezia Tonelli, che siedeva al banco della ricevitoria. Compilò in tutto quattro colonne e la terza risultò quella vincente.

Domenica sera uscì a passeggio con la moglie e il figlio. In corso Vercelli vide un capannello di gente ferma sotto un tabellone con i risultati del calcio e si avvicinò. «Controllai i risultati con i miei pronostici con pochissima convinzione. La fortuna non mi aveva mai arriso, finora». Quando si accorse di aver fatto un «tredici» non potè trattenere un'esclamazione di meraviglia.

«Questa volta sono riuscito. Li ho indovinati tutti». La sua frase non sfuggì a un signore che era poco distante; questi, fattosi avanti, disse al Capelluto: «Le offro tre milioni per la sua schedina. Prendere o lasciare». Per quanto fosse convinto che la sua vincita sarebbe stata di poche decine di migliaia di lire, Domenico Capelluto rifiutò l'offerta.

La notte tra domenica e lunedì fu popolata di incubi per tutti e tre i componenti la famiglia. Il piccolo Vincenzo, che due settimane fa è stato operato di appendicite, continuava a rivoltarsi nel letto senza poter dormire e gli sembrava di essere tornato ai tempi dell'ospedale. Suo padre e sua madre erano più agitati di lui e uno ripeteva all'altro di calmarsi, che la vincita sarebbe stata modesta.

Alle 6 di ieri mattina, Domenico Capelluto scese dal letto, si vestì alla svelta e corse a cercare un giornale. Quando lesse le prime parole della notizia pubblicata a grandi titoli, si sentì mancare. Riuscì solo a vedere la parola «Ottantatrè milioni».

Mentre correva verso casa pensò al furbone che gli aveva offerto tre milioni per il suo «tredici» e si rallegrò di non aver accettato. Se l'avesse fatto, quella di ieri sarebbe stata — anzichè la più bella — la peggiore giornata della sua vita. Quando arrivò trafelato dai suoi, accadde quel che si è detto. Verso le 8,30 la signora Capelluto uscì e poco più tardi apriva il negozietto di corso Regina Margherita. Prima di mezzogiorno la signora, non resistendo alla tentazione di parlare con qualcuno della sua vincita, si attaccò al telefono e chiamò la signora Lucrezia Tonelli, la titolare della ricevitoria. Le disse di aver vinto, senza rivelare il suo nome.

Nel pomeriggio il mistero era svelato e per i Capelluto cominciò la parte più difficile e pesante. Ricevere prima i giornalisti, poi gli operatori del cinegiornale e infine i radiocronisti. Poco dopo cominciò l'afflusso dei parenti e degli amici che si rinnovò senza soste fino alle 4 passate. E stamane alle 7,30 i Capelluto erano già in piedi per ricevere altre valanghe di congratulazioni. A quanti gli chiedono qualcosa sui suoi progetti, Domenico Capelluto risponde che vuol lasciar trascorrere un paio di settimane per abituarsi all'idea di essere ricco. Poi deciderà. Per ora ha un solo proponimento sicuro. Acquistare per il figlio un uovo di Pasqua alto un metro.

LE ELEZIONI ALLA FIAT

Questa sera i risultati

Alle 14 avevano già votato per le Commissioni interne 35 mila lavoratori - I seggi aperti fino alle 17

Nei 27 stabilimenti del gruppo Fiat oggi si vota per il rinnovo delle Commissioni Interne. E' la più grande consultazione sindacale che si svolga in Italia. I 55.000 lavoratori che oggi si recano alle urne equivalgono alla popolazione elettorale di una città come Alessandria o Novara.

Le officine e gli uffici dei 27 stabilimenti (nel ventottesimo, l'Aeritalia, non si vota perchè le elezioni si sono già svolte due mesi fa) sono stati suddivisi in 223 seggi. Ognuno è affidato ad un presidente affiancato da un rappresentante per ogni lista. Per essere ammessi al voto è necessario esibire la tessera di riconoscimento Fiat e la cartolina di controllo-orario.

I seggi sono stati aperti stamane alle ore 7 e verranno chiusi alle 17 di oggi. Quelli delle Officine Ferriere hanno anticipato l'apertura a mezzanotte per consentire agli operai del terzo turno di esprimere il loro voto prima di lasciare i reparti. Ai seggi i lavoratori affluiscono da stamane regolarmente secondo un orario stabilito in precedenza in modo da evitare inutili assembramenti e perdite di tempo. Ricevuta la scheda e la matita dal presidente del seggio, si recano in cabina per tracciare una crocetta sulla lista prescelta e per esprimere, con lo stesso sistema, se lo desiderano, un certo numero di preferenze.

Per attestare l'avvenuta votazione, i presidenti di seggio sono stati dotati a cura dell'azienda di una pinza perforante del tipo di quella usata dai bigliettari del tram. La pinza serve per bucare la cartolina oraria di controllo.

Le operazioni si svolgono ovunque con la massima regolarità. Alle 14 risultavano già affluiti alle urne circa 35 mila operai ed impiegati. Lo spoglio comincerà alle 17, cioè subito dopo la chiusura dei seggi. In serata saranno noti i risultati definitivi.

I 55.500 dipendenti della Fiat (45.500 operai e 10.000 impiegati) devono nominare 170 membri di Commissione interna che per un anno devono rappresentarli nelle trattative di carattere sindacale con la controparte industriale, nell'ambito dell'azienda. Le liste sono 3: i socialcomunisti della FIOM, i democristiani della CISL e i socialdemocratici e repubblicani della UIL. In alcuni stabilimenti compaiono inoltre piccoli gruppi di indipendenti.

Centro Culturale Fiat. — Presso il Salone de «La Stampa», in Galleria San Federico, alle ore 21,15 di oggi, il dott. Luciano Tamburini, della direzione del Museo civico, parlerà sul tema: «Pittura di interni del '800 Olandese».

Lo sfregiatore Dalmasso nasconde le manette con la sciarpa

IN CORTE D'ASSISE IL PROCESSO CONTRO IL MANCATO UXORICIDA

Rasoiate contro la moglie sotto gli occhi della bimba

L'aggressione sanguinosa sulla passerella di Porta Nuova - Un anno prima l'uomo si era gettato in Po - Dimesso dal manicomio, volle uccidere la moglie perchè si era rifiutata di accoglierlo in casa

La moglie Mafalda Cavallero sfregiata a colpi di rasoio

Davanti agli occhi atterriti della piccola Maristella di 11 anni il padre Cesare Dalmasso si avventò sulla madre Mafalda Cavallero tentando di ucciderla a colpi di rasoio. La ferì al volto ed alla gola: alcuni passanti lo trattennero per impedirgli che portasse a termine il tragico proposito. L'episodio avvenne alle 8,30 del 7 giugno dello scorso anno sulla passerella di Porta Nuova che unisce via Nizza a via Sacchi.

Stamane l'imputato è comparso in Corte di Assise. E' un uomo di cinquant'anni, piccolo di statura, con la fronte larga e la mascella grossa. Sul volto un pallore che neppure nei momenti di maggiore eccitazione riesce a ravvivarsi. Il perito psichiatra, prof. Manna, lo ha dichiarato seminfermo di mente. In udienza ha dimostrato di avere un temperamento emotivo. Passava facilmente dal riso al pianto. La sua loquacità era impressionante. Per due ore il presidente Carron Ceva lo ha lasciato sfogare nella speranza che dicesse qualcosa utile alla causa. Alla fine è stato costretto a formulare precise domande imponendogli di rispondere con poche parole e senza inutili divagazioni.

Cesare Dalmasso ha iniziato il suo racconto risalendo al 1936 quando conobbe Mafalda Cavallero. Ha detto di averla sposata contro sua volontà e di avere ricevuto continue umiliazioni da lei. Il presidente gli ha fatto osservare che è accusato anche di maltrattamenti. «Non è vero — ha risposto pronto il Dalmasso —. Io non l'ho mai picchiata: ma le ho prese io perchè è più forte di me». Sulle cause del gesto criminoso non si è potuto apprendere molto. Dopo aver giurato più volte sulla «tomba degli avi» l'imputato ha fatto capire che più della gelosia lo spinse ad aggredire la moglie la disperazione per essere stato allontanato dall'azienda commerciale che avevano in comune con magazzino di cancelleria in via Berthollet 12.

Sposati nel '40 i coniugi si separarono una prima volta nel '48, una seconda volta nel '53. Il 18 luglio di quell'anno Cesare Dalmasso si gettò a capofitto nel Po dal ponte Isabella deciso a porre fine alla sua vita disgraziata. Alcuni barcaioli furono pronti ad accorrere in suo aiuto e lo trassero a riva privo di sensi ma ancora vivo. Ritenuto affetto da mania di persecuzione venne rinchiuso al manicomio di Collegno.

Ne uscì poco tempo dopo perchè quei sanitari lo giudicarono non pericoloso. Ma non potè ritornare in via Brano 18, dove abitavano la moglie e le due bambine, Maristella di 11 anni e Graziella di 9. La moglie si rifiutò di riprendere la vita in comune e gli fece sapere che un commercialista stava ultimando la pratica per dividere i loro beni. Sentendosi solo Cesare Dalmasso fu assalito da torbidi pensieri. Decise di vendicarsi uccidendo la donna. Sapeva che al mattino la Cavallero accompagnava Maristella a scuola dove stava sostenendo l'esame di ammissione alla media. Il 7 giugno scorso la bambina aveva la prova di aritmetica.

Allorchè le vide sulla passerella Cesare Dalmasso mosse loro incontro. Maristella si staccò dalla madre per correre ad abbracciarlo. Egli la fermò con la mano e, senza pronunciare parola, la scostò a lato. Mafalda Cavallero comprese che suo marito era tremendamente sconvolto. Con voce tremante di spavento gli disse: «Cesare, non fare pazzie». L'uomo trasse di tasca un rasoio a mano libera con la lama lunga 8 centimetri, e con rapida mossa vibrò cinque colpi sul collo e sul viso dell'infelice.

Accorsero alcuni passanti e due agenti della polizia ferroviaria. Il Dalmasso come un forsennato riuscì a svincolarsi da loro e si gettò nuovamente contro la moglie. Fu ripreso, immobilizzato e soltanto l'energico intervento degli agenti impedì il linciaggio. Trasportata all'ospedale la donna guarì in 20 giorni perchè la lama non aveva reciso organi vitali. Però riportò uno sfregio permanente.

A sua difesa stamane l'imputato ha detto: «Non volevo ucciderla: lo giuro. L'ho colpita senza sapere che cosa facevo. Il rasoio me lo sono trovato fra le mani: l'avevo trovato in via Nizza un momento prima. Fu il caso a rovinarmi».

Dopo il suo interrogatorio sono stati sentiti il commercialista che curò la divisione dell'azienda.

Il processo sarà ripreso domattina. Presiede la Corte il dott. Carron Ceva, sostiene l'accusa il P. M. dott. Perrillo, cancelliere dott. Fiora. Difensore l'avv. De Marchi. La moglie si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. E. Giordano.

Un uomo si è gettato stanotte sotto il treno

Stamane, alle 5 il macchinista del treno in arrivo da Carmagnola scorgeva una massa scura in mezzo alle rotaie all'altezza del cavalcavia di via Nizza, al Lingotto. Erano i resti di un individuo più tardi identificato dai carabinieri di Moncalieri per Francesco De Min, di 58 anni, domiciliato a Vercelli in via Monaca 5.

Si è stabilito che lo sventurato ha voluto togliersi la vita stendendosi in mezzo ai binari prima del passaggio di un treno transitato sul posto verso le 3. A 100 metri dal cavalcavia è stata trovata la bicicletta del De Min: sull'erba c'era una lettera indirizzata, genericamente, «ai passanti».

* Alcuni contadini hanno trovato ieri un uomo cadavere nei boschi alle pendici di Pinerolo. Accanto a lui una pistola. Il poveretto, Oreste Camusso di 45 anni, da tempo sofferente, si era allontanato nella mattinata dalla sua abitazione e giunto in località Fontana Ferruginosa si era sparato.

TRAGICO INCIDENTE ALLE 5 FRA CIRIE' E LANZO

Due donne in scooter: una morta, l'altra morente

Un grave incidente è avvenuto stamane all'alba sulla strada provinciale che da Balangero porta a Mathi. Un motoscooter con due donne è andato a cozzare contro un carro agricolo: nell'urto una di esse è stata ferita mortalmente, l'altra è in fin di vita all'ospedale.

Erano passate da poco le cinque quando Elsa Cardone di 29 anni e la cognata Margherita Vinardi in Cardone di 33, abitanti entrambe a Balangero, partivano da casa a bordo del piccolo veicolo. Le due giovani lavoravano come operaie al Cotonificio Valle di Susa di Mathi; il loro turno cominciava ogni mattina alle sei. La distanza che separa i due paesi non è molta. Alla guida dello scooter sedeva la più giovane delle due, Elsa; la cognata prendeva posto sul sellino posteriore.

Appena fuori dall'abitato lo scooter veniva lanciato ad una discreta velocità; l'ora mattutina e la strada solitaria rendevano più rapida l'andatura. L'incidente avveniva poco dopo la partenza: superata una curva, Elsa Cardone si trovava improvvisamente di fronte un carro agricolo. Una pronta sterzata non riusciva ad evitare lo scontro fra i due veicoli: le due donne venivano buttate a terra con estrema violenza. Subito soccorse e portate all'ospedale di Lanzo vi giungevano in condizioni gravissime. Margherita Vinardi era agonizzante, tanto che i sanitari ne consigliavano il trasporto a casa: qui la giovane è deceduta verso le 11. La cognata Elsa Cardone è stata ricoverata con riserva di prognosi per frattura del femore e commozione cerebrale: i medici lottano per salvarla.

Per sedare una rissa prende calci e pugni

Stanotte alle 2, alcuni sconosciuti hanno aggredito la proprietaria di un bar, malmenando un avventore che era accorso in aiuto della donna. Il grave episodio di violenza è accaduto in un locale di via Bertola. Sei uomini, che parlavano con spiccato accento meridionale, presero a discutere minacciosamente con la padrona, la quale, spaventata, cominciò a gridare.

In quel momento giunse l'impiegato Carlo Cavi, di 28 anni; questi, resosi conto di quanto accadeva, corse verso il telefono, nel retro del bar, per chiamare la Celere. Rapidi, due degli sconosciuti gli sbarrarono il passo e un terzo colpì il Cavi con un pugno. Il poveretto, colto di sorpresa, cadde a terra e il suo aggressore gli sferrò un tremendo calcio in pieno viso. Poi i sei si allontanarono, salendo su un'automobile.

Il Cavi, rialzatosi sanguinante, riuscì a rilevare il numero della targa: TO 174.975. Poco dopo la Celere iniziava una battuta nella zona, ma senza esito. E' stato tuttavia possibile accertare che l'auto risulta acquistata il 2 marzo di quest'anno da tale Oronzo Agostino fu Giovanni, abitante a Napoli in via Vecchia Santa Maria Ognibene. La Squadra Mobile ha iniziato le indagini per identificare gli autori della selvaggia aggressione. Il Cavi è stato medicato per ferite guaribili in pochi giorni.

Risparmiato da 9 mila volt

L'operaio Carmelo Pugliese, di 37 anni, abitante in piazza Bengasi 416, l'ha vinta contro l'alta tensione: una scarica di 9 mila volt si è abbattuta su di lui ma non gli ha prodotto che ustioni di terzo grado.

Stamane, verso le ore 8,30, il Pugliese si trovava in una cabina di trasformazione della Sip presso Collegno: aveva l'incarico di togliere la polvere che si era accumulata sulle grosse bobine dei riduttori di tensione. Si era accinto al lavoro prendendo tutte le precauzioni del caso e già era al termine, quando nel voltarsi, con un gesto involontario toccava con la mano destra un traliccio di ferro collegato ai cavi.

Una fulminea scarica di 9 mila volt percorreva il corpo dello sventurato: la corrente, attraverso il braccio destro passava, con una fiammata, in quello sinistro che era appoggiato al mancorrente metallico.

Per sua fortuna, non perse il controllo delle proprie azioni; diede un violento strattone, riuscì a staccarsi dai due conduttori e, seguito da una vampa, rotolò sul pavimento della cabina. La scarica gli aveva appiccato il fuoco alla giacca; ma l'operaio fu lesto a coricarsi sul dorso soffocando le fiamme sul nascere. Qualche minuto dopo un compagno, attratto dalle sue grida, accorreva a portargli soccorso. Poi, a mezzo di un'autoambulanza, il Pugliese era trasportato all'ospedale San Vito dove gli veniva riscontrata una vasta ustione da corrente elettrica alle schiene, alle braccia ed alle mani, guaribile in 30 giorni.

Echi di cronaca

BERLITZ, Roma Tessera 4, tel. 553.970, riapre iscrizioni lezioni private, corsi diurni diverse lingue. Annesso: Ufficio Traduzioni.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA	+ 0,8
MASSIMA	+ 18,1

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media + 9,4; ore 8: + 10,2; pressione 730,6; umidità 91 %. Cielo coperto. — Previsioni: annuvolamenti con qualche pioggia locale. Temperatura in aumento.

PASSATEMPI

CROCE CILENA

Di 7 lettere: Marcale; Brellezza; Coccodrillo; Non perde sillaba. Di 2 lettere: Olanda; Pronome.

Soluzioni del giuoco precedente
Parole crociate:
Orizz.: 1. Scusa; 2. Pi - Amor; 3. Asiatti; 4. Le - Drin; 5. Asg - Eva; 6. Tronto; 7. O.N.D.; 8. Airone.
Vertic.: 1. Spalato; 2. Cisterna; 3. Codi; 4. Said; 5. Amaretto; 6. Olivo; 7. Trina - Va.

GIULIO VERNE, OVVERO IL PROFETA DEL 20° SECOLO

Delle sue 13 predizioni nove si sono avverate

Dalle macchine volanti alla televisione e al cinema parlato, dagli ordigni teleguidati alla bomba atomica e ai satelliti artificiali - Soltanto la teleguida dei corpi celesti e l'esplorazione fino al centro della Terra appartengono ancora al regno della fantasia

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Per commemorare il cinquantesimo anniversario della morte di Giulio Verne la Francia ha preparato una serie di manifestazioni che hanno avuto inizio il 25 marzo con un omaggio solenne del Presidente della Repubblica, del Principe di Monaco e dei rappresentanti di 62 nazioni nella cui lingua sono stati tradotti i centoquattro romanzi dello scrittore. Ha inaugurato il ciclo la proiezione in serata di gala, del film di Walt Disney «Ventimila leghe sotto i mari», poi l'emissione di due francobolli speciali — uno francese e uno di Monaco — onoranti il «profeta del XX Secolo» mentre a Nantes, dove nacque il 28 febbraio 1828, a Parigi dove visse a lungo, ad Amiens dove morì a 77 anni, sordo, paralitico e quasi cieco, il 24 marzo 1905, vengono organizzate mostre varie e conferenze per illustrare la sua vita. Oltre al grande viaggiatore Claude Farrère, al fisico duca de Broglie e allo storico duca Levis-Mirepoix, tutti e tre dell'Accademia di Francia, parleranno gli esploratori Bertrand Flornoy e Paul-Emile Victor nonché lo speleologo Norbert Casteret che la discesa nell'abisso della Pierre Saint-Martin, sui Pirenei, ha reso celebre.

Un bell'omaggio, e significativo, è stato già reso a Giulio Verne dagli Stati Uniti poiché quel governo ha fatto battezzare *Nautilus*, il sommergibile di «Ventimila leghe sotto i mari», il primo sommergibile atomico che sia stato costruito.

Giulio Verne nacque a Nantes, come si è detto, nel 1828, e i suoi biografi affermano che sin da ragazzino trascorreva le giornate nell'isola Feydeau, in mezzo alla Loira, (oggi i turisti la cercheranno invano perché le necessità della circolazione la fecero unire alla riva destra del fiume una ventina di anni fa), per assistere all'arrivo e alla partenza delle navi; e non c'è dubbio che il suo carattere lo spingesse verso l'avventura. Più tardi, quando era già noto, egli descrisse in uno dei suoi libri ciò che sentiva: «Non posso veder partire un vascello, nave da guerra o semplice paranza, senza che tutto il mio essere si imbarchi».

Un giorno, a dodici o tredici anni, s'imbarcò davvero, di nascosto dai genitori, sulla *Coralie* in partenza per le Indie. Ma la scappata gli andò male e fu la prima e l'ultima. Un vicino l'aveva visto salire a bordo e quando la scomparsa del ragazzo venne segnalata alla polizia non fu difficile rintracciarlo nel porto di Paimboeuf, poco distante, dove la tre alberi faceva il primo scalo. Ebbe una sculacciata storica che gli tolse per molti anni la voglia di viaggiare, e senza dubbio se ne ricordava anche quand'era anziano e, paralitico, viaggiava soprattutto con l'immaginazione.

Il padre, che era avvocato, voleva che il figlio gli succedesse, e a venti anni lo mandò all'università di Parigi. Ma il giovane aveva altre idee, altre ambizioni: voleva scrivere. Era nipote di Chateaubriand e aveva scritto i primi versi a 14 anni. Poco dopo l'arrivo nella capitale portò ad Alessandro Dumas padre un dramma in un atto intitolato «Les Pailles Rompues» che fu rappresentato su una scena parigina e fischiato. I genitori lo richiamarono a Nantes ma egli rifiutò e scrisse l'operetta «Colin-Maillard» grazie alla quale riuscì a rimettersi a galla per qualche mese. Poi la miseria ricominciò e durò finché egli non incontrò la giovane e bella Onorina Anna de Frayne Viane, rimasta vedova di un tale Morel, di Amiens, la quale gli fece dimenticare la sua qualità di presidente del «club dei senza moglie» e diventò sua sposa.

Fu l'epoca dei primi viaggi. Grazie all'aiuto dei genitori, si associò ad un agente di cambio parigino e guadagnò abbastanza per andare fino in Scozia e nei paesi scandinavi; ma le ambizioni letterarie non lo avevano abbandonato e nel 1863 si produsse l'avvenimento che modificò completamente la sua esistenza facendone il romanziere a tutti noto: l'incontro con l'editore Hetzel. Giulio Verne aveva scritto «Cinque settimane in pallone» ma tutti gli editori, uno dietro l'altro, glielo avevano restituito. Alla fine del 1863, una fredda mattina d'inverno, egli entrò sfiduciato, ma ostinato, nello studio dell'editore Hetzel e mise sul suo scrittoio il manoscritto annunciando che sarebbe ritornato in capo a due settimane. Hetzel lesse attentamente il romanzo e capì l'originalità profetica di quel giovane autore. Quando gli si ripresentò gli propose un contratto: 20.000 franchi all'anno — franchi oro, si capisce — in cambio di tutta la sua produzione. Lo scrittore rispettò sempre quell'impegno e in 42 anni consegnò al suo editore ben 104 romanzi. In essi egli si è rivelato più che profeta poiché su 13 predizioni nove si sono realizzate e le altre sono allo studio e nel campo delle possibilità.

Il romanziere aveva previsto, infatti, le macchine volanti, il sommergibile, la televisione, l'artiglieria pesante, il giro del mondo in 80 giorni, il cinema parlato, la bomba atomica, i gas bellici e gli ordigni teleguidati, tutte cose che oggi esistono mentre non appaiono più utopistici i veicoli interplanetari e i satelliti artificiali; soltanto la teleguida dei corpi celesti e l'esplorazione fino al centro della terra appartengono ancora al regno della fantasia. Ma per quanto tempo? I libri di Giulio Verne sono soprattutto l'espressione di una fiducia illimitata nelle possibilità della scienza.

Nel marzo 1886, dopo che egli aveva visitato la Scozia, l'Irlanda, i paesi scandinavi e baltici, Terranova, le cascate del Niagara, New York, i grandi laghi, la Spagna, l'Africa settentrionale e l'Italia, un giovane pazzo lo ferì alle gambe con due colpi di rivoltella; e da allora, diventato quasi paralitico, egli non si mosse più. Ma vagabondava, invece, con l'immaginazione. E poiché non c'è limite all'immaginazione, non c'è frontiera alla fantasia e ai sogni, egli penetrò nel cuore della terra, scorrazzò sotto i mari, andò nella luna... e si deve a lui la nascita della cosiddetta «scienza-finzione» che a poco a poco diventa realtà.

Il direttore di un importante penitenziario dichiarò tempo fa che fra i libri più richiesti dai detenuti alla biblioteca delle carceri erano tra i primi ai viaggi e di astrologia: il prigioniero vi trova l'evasione massima, la più bella che possa immaginare. Così Giulio Verne, prigioniero della sua infermità ma chiuso in un'intensa vita interiore, percorreva con la mente paesi fantastici e reali con mezzi che non esistevano ancora ma che gli studi degli scienziati permettevano già di intravvedere. Ad esempio la prima prova di immersione era stata tentata in Francia nel 1867 col sommergibile *Le Plongeur* e da ciò nacque probabilmente il *Nautilus* nell'estro dello scrittore.

Il 25 marzo 1905, fra i titoli vistosi che sottolineavano lo sviluppo della guerra russo-giapponese e quello della battaglia parlamentare sulla legge circa la separazione della Chiesa e dello Stato, i quotidiani francesi inserirono un titolo più grande degli altri: «*Jules Verne est mort*». Il «profeta del XX secolo» si era spento serenamente il giorno prima circondato dalla famiglia. Uno dopo l'altro abbracciò tutti i suoi e chiuse gli occhi per non riaprirli più. Egli non ha un gran posto nella letteratura del suo paese, eppure è sicuramente fra gli scrittori francesi più diffusi. In Russia, ad esempio, le sue opere si avvicinano alla tiratura di sei milioni di esemplari. La Francia intende rimetterlo ora sul piedistallo che gli spetta.

Loris Mannucci

L'intramontabile attrice Mae West tasta i poderosi muscoli del campione dei pesi medi Carl «Bobo» Olson. Il pugile si allena a San Francisco per un incontro col campione dei pesi medio-massimi Joey Maxim. (Telefoto)

DETTO FRA NOI

EVA E BACCO

Lettera del signor Vittorio Russo, Torino:

«Premetto che sono un provinciale: solo da due mesi, per motivi di lavoro, mi sono trasferito a Torino dove, per la prima volta in vita mia (ho venticinque anni) mi sono messo a frequentare gente "moderna". Ora una delle cose che mi hanno maggiormente colpito è la disinvoltura con cui, al bar, certe ragazze tracannano quelli che nel mio retrogrado paese vengono chiamati ancora oggi "terribudella". Serafiche biondine affermano: "Io non mi rianimo che al terzo cocktail" oppure parlano della "sbronza" presa sere prima, come se si trattasse d'un raffreddore. Tutto ciò, a me provinciale, sembra sconcertante. E chiedo a lei: questa debolezza della donna per l'alcool è un frutto della guerra? e dell'emancipazione?».

E' piuttosto un figlio della moda. Le donne cominciarono a «bere» dopo l'altra guerra, quando la moda impose loro, oltre agli abiti corti, la vita lunga e i cappellini a cloche tirati fin sugli occhi, anche le saliere e gli spigoli d'una magrezza totale, raggiungibile solo attraverso forsennati digiuni. Costrette a non più mangiare, le donne tentarono di nutrirsi bevendo; e bevvero tanto, bevvero tali veleni da mettere in allarme tutti quelli che, a torto o ragione, si preoccupano dell'avvenire della razza. Va detto, per la verità che non furono queste intemperanti maschiette, devote alle «code di gallo» (nome imposto ai cocktails dal defunto regime) a inventar lo spettacolo dell'Eva altiocia e trillalla. Le sbornie femminili datano probabilmente dai tempi di Noè; ma sono state quasi sempre certe donne del popolo e le cuciniere a detenerne il monopolio. Le une bevono, talvolta, per solidarietà col loro uomo; oppure, vittime d'un marito rozzo e brutale, bevono per dimenticare le proprie miserie. Le altre, invece, si sa, cercano in fondo al bicchiere — di madera, porto o cognac secondo i casi — il fuoco che occorre alla loro immaginazione, nei giorni di grande cimento ai fornelli. Ho conosciuto, bambina, una di queste specialiste: si chiamava Gemma ed era grassa, gioconda e pittoresca come un personaggio di Labiche. Per vari anni, Gemmina la grassa, troneggiò nella cucina d'una zia e, non di rado, con una bottiglia di rhum teneramente incollata alle labbra. Quando veniva colta in quella posa, gli occhi lucidi, il faccione soffuso d'un rosso sfumante fra il violetto canonicale e la porpora cardinalizia: «Ne assaggio un goccio — diceva — prima di metterlo nel budino. Non si sa mai. Potrebbe anche esser guasto». E se, prudentemente, ricorrendo alle espressioni ovattate in uso coi matti, la zia cercava di ammonirla, Gemmina si accendeva ancor di più: «La signora crede forse che abbia bevuto? O magari che sia ciucca? Per sua regola non sono affatto ciucca!». Ed era come se l'Oceano Pacifico avesse dichiarato di non essere umido. «Va bene, Gemma. Calmatevi» diceva la zia. Figuratevi. «Io ciucca — riprendeva l'altra, con la testardaggine a ripetizione degli ubriachi. — Queste offese a me che sono stata per dieci anni da una contessa di Lucca, dove ci bazzicava tutta la crema della città, facendomi sempre i complimenti. Gemma, dicevano, tu sei proprio un cordon-bleu! Ma ora lo vedrà se sono ciucca!». E dopo aver battuto un gran colpo su quella specie di tamburo che le serviva da pancia, accennava qualche passo di danza per la cucina: «Io ballo pure il charleston, come la signora vede. E se mi gira il pallino, ci faccio anche delle domande... ci domando... Come si chiamava il primo uomo?». «Si chiamava Adamo — diceva la zia. — Ma ora basta. Fateci un buon pranzo per stasera. Il resto non ha importanza». «Non ha importanza? — gridava Gemma — Allora, se non ha importanza, preferisco dare gli otto giorni alla signora! Anzi, me ne vado subito. Il primo uomo non si chiamava Adamo; si chiamava Rhum, precisamente, Rhum di Giamaica come dice sempre anche il droghiere! Ah, è troppo, è troppo, me ne vado!». A questo punto scoppiava in lacrime e, stringendo fra le braccia la panciuta bottiglia, ripeteva che se ne sarebbe andata, col tono di Wally alla fine del secondo atto. (Andava davvero. O meglio, qualcuno la aiutava a raggiunger la sua camera, da cui usciva fresca, allegra e dimentica di tutto qualche ora dopo, giusto in tempo per preparar la cena).

Certo, le donne magre, pallide, sciolte, quasi sempre bionde, quasi sempre dispeptiche a forza di digiuni, che dal '22 in poi stazionarono negli alti sgabelli dei bar — saturandosi di bibite avventurosamente elaborate negli shakers da autorevoli giovanotti in giacca bianca — si concessero sbornie più distinte, ma anche meno spassose. A non saperci fare l'whisky e il gin tagliano le gambe di colpo e, peggio, danno un'ubriachezza triste e farneticante. Le maschiette, nuove a questo genere di «giuoco», non ci sapevan fare. Bevevano con un impegno da suicide (felici di misurarsi con l'uomo anche su questo terreno), si abbandonavano a tutti gli eccessi d'una sbronza coscienziosa quanto inesperta (queste debuttanti ignoravano lo stile e i trucchi che una millenaria confidenza con l'alcool ha insegnato all'uomo; il quale non soltanto sa bere, ma in genere beve assai meno — come ama e fuma meno — di quanto non dica, per tener su il suo prestigio di maschio. E anche quando è allegro e straparla non arriva mai a quella verità intima che, a sentire un vecchio adagio, si troverebbe in fondo al bicchiere).

Col tramonto della donna-grissino, avvenuto nel '29, subito dopo il crollo di Wall Street (e determinato da questo: fu per rallegrare gli uomini inaspriti che la sagoma femminile tornò ad ammorbidirsi), anche la voga delle furenti sbronze decadde. Le sorelle minori delle maschiette, per senza rinnegare i galloni conquistati da quelle dinanzi allo zinco del bar, né i Luoghi Comuni ormai connessi all'ideale sportivo della ragazza moderna, si preoccuparono della salute: e ai cocktails pubblici alternarono severamente (e ipocritamente) l'acqua minerale in privato. Più tardi l'avvento del «regime» permise loro di dire: «No grazie, oggi è il mio giorno di succhi» e di ripiegare sul pompelmo, il pomodoro o l'onesta aranciata, restando up to date. Così di anno in anno anche le mie simili cominciarono a bevare sugli eccessi d'obbligo a imitazione dell'uomo. Non sono ancora brave come lui, ma si faranno. Intanto, conosco delle signore che dicono: «Io ho la specialità dei cocktails. Mescolando curaçao, ananasso fresco, vino del Reno, vermouth e... un mio segreto, faccio cose strepitose» e sono rigorosamente astemie. Usano il loro genio, insomma, per avvelenare gli amici.

Lettera di Joan, Perugia:

«Nei giorni scorsi sono venuta a sapere che una persona alla quale sono attaccatissima e che ha sempre dimostrato (non con le parole, ma coi fatti) d'avermi immensamente cara, ha sparlato di me. Ho prove tali da non poterne dubitare. E questa certezza mi addolora e sconvolge. Non so, non capisco: come possono accadere simili cose?».

Tutti dicono che la signora A. è una donna eccellente. Solo la sua più intima amica mormora: «Non è poi tanto buona come sembra...». Ed ecco le sorelle B. Dice la maggiore della minore: «Anna ha la smania di figurare e spende sempre più di quel che potrebbe...». E la minore della maggiore: «Luisa, si sa, vorrebbe spaccare in due il centesimo per farne almeno tre parti...». Eppure si vogliono molto bene e non v'è cosa che non farebbero l'una per l'altra. Infine: chi svela i difetti e le incapacità dei mariti? Le mogli. O viceversa (e questo nei migliori ménages). Io non so come accada, Joan, ma è un fatto: di nessuno, forse, desideriamo più appassionatamente sparlare ogni tanto, come delle persone che amiamo.

Lettera della signora Mara Viviani, Torino:

«Qualche tempo fa, venni ricoverata per certi esami, in un ospedale cittadino. Nella mia camera si trovava anche un'altra signora, colpita da un male tremendo: leucemia. La poveretta non solo ignorava il suo male, che i medici le avevano pietosamente nascosto, ma sperava persino in una guarigione imminente e noi tutti la incoraggiavamo in tal senso. Quando parve alla fine (pur conservando una perfetta lucidità di mente) le suore fecero venire il prete per l'Estrema Unzione. Fu una vera e propria cerimonia con preti, candele eccetera e ne rimasi molto impressionata. Ma la cosa più straziante fu la tensione della povera signora che ignorava di esser moribonda e, dopo averlo saputo in quel modo, diede in pianti disperati, aggrappandosi a tutti quelli che aveva intorno perché non la lasciassero morire; e implorando persino da noi che assistevamo impietrite a tanto dolore. Ebbene, signora, in quel momento ho disapprovato la Chiesa. Non sarebbe stato più umano evitar quello strazio alla moribonda? O meglio: era proprio necessario impergliele per ottenerle il perdono divino? O forse non ho abbastanza fede per capire?».

Certe scene non sono neanche concepibili. Ma ritengo per certo (benché io non abbia confidenza con tale delicatissimo argomento) che la Chiesa non ne è responsabile: essa redarguisce, consiglia, indirizza, rammemora; non impone. Un giorno, mi trovavo al capezzale d'un amico ridotto a pezzi in uno scontro automobilistico, quando bussarono alla porta della stanza e una voce affettuosa domandò: «Posso?». Vedemmo entrare un prete sui quarantacinque anni; alto, snello, con una faccia aperta e due occhi celesti da ragazzo (si trattava, come seppi dopo, di un insigne teologo torinese, il professor N. G.). «Dio! — annunziò il degente. — Ma allora sto morendo!». «Che morire! — disse don G. — Possibile che alla vista d'un prete tutti i malati debbano pensare al peggio? Mi guardi: sono proprio tanto brutto?». Subito spiegò che quello era il suo giorno di visita all'ospedale e che, d'abitudine, stava facendo il giro delle camere, per salutare gli ammalati. Se poi, egli aggiunse, ve n'era qualcuno che volesse approfittare della sua presenza per accostarsi ai Sacramenti e chiedere a Dio di farlo guarir presto («Iddio t'ascolterà, figliuolo, se glielo chiederai con vera fede»), lui era pronto. E il suo sguardo celeste, carico di una festosa bontà, prometteva realmente vita (quella promessa non fu nemmeno una pietosa bugia. Come accade sovente, malgrado i decreti della scienza, quel moribondo lasciò il letto con le proprie gambe, di lì a non molto). Capii allora che un prete — come un medico — non può esser soltanto un uomo; ma guai se non rammenta, quando occorre, di essere un uomo. Guai se si lascia prendere dalla routine quotidiana del dolore e della morte, divenendone l'impassibile burocrate.

Lettera di Stop, Bordighera:

«Gina e Sophia, Sophia e Gina. E questo grosso problema che minaccia di coinvolgere ogni altro, sull'orizzonte nazionale: riuscirà la Loren a detronizzare la Lollobrigida? E una cateratta di telegrafo che irrompe su giornali e riviste, una ridda di milioni, una guerra aperta d'interessi. Ed ecco quanto mi piacerebbe sapere: che dice di tutto questo l'uomo della strada?».

Io non so quel che dice oggi. Ma posso immaginare quel che dirà domani, continuando l'attuale ballamme intorno alle due splendide concorrenti supersoniche (è un nuovo aggettivo. Vi piace? Non perdetelo d'occhio, farà una brillante carriera). Domani, stanco di pane e fantasia, tediato a morte da bollettini, memoriali, interviste, [illegible] fino alle [illegible] di décolletés profondi come la Baia di Hudson e di battute storiche: «Gina la «bersagliera» mentre percorre, cavalcando un asinello, gli Champs-Elysées...» oppure: «In una festa benefica Sophia Loren si è prodigata a vender pizze...»; e non sapendo più come difendersi dalla follia di «divismo» che imperversa sul mondo di celluloide, l'uomo della strada dirà: «E allora, che si aspetta con quella bomba H?».

D. S., Torino: *Il suo gesto è così nobile e bello, che non v'è «asta» capace di valorizzarlo. Nei giorni scorsi ho inviato la sua lettera alla signora Ida Severi, insieme alla somma (lire cinquemila) da lei destinatale. Quanto alla «scatola musicale», col suo patetico contenuto, avrò il piacere di rimetterla in sue mani il giorno in cui, terminato il «capolavoro» alla Fiat e consolidata la sua posizione di «aggiustatore specializzato» (il che le auguro di tutto cuore), vorrà farsi conoscere da me.* ● L. L. Asti: *Non occorre «foggiare una parola nuova». Ne esiste una già fatta, che mi pare calzi benissimo a quel giovanotto: cafone.* ● Il Giovine ricoverato al S. Luigi *ringrazia tutti quelli che hanno voluto gentilmente inviargli «qualcosa da leggere» (Casa Editrice Petrini, Adami, V. L. Fratelli Bosco, Giuseppe Posi, G. M., Luciano, A. De Bernocchi e innumerevoli anonimi). Tali invii sono stati così ingenti che noi abbiamo potuto recapitare ad un'unica persona tutti i libri e le riviste giunti a «La Stampa». Teniamo l'eccedenza a disposizione di altri ammalati che vogliono mandarci il loro indirizzo.* ● Ambizioso, Livorno: *Vi è un solo sistema: preferire l'orgoglio all'ambizione. L'orgoglio permette di raddrizzare il capo. L'ambizione, invece, costringe a piegare la schiena.* ● Marisa, Torino: *Se lei ha già studiato per un anno, credo le convenga proseguire col Gabelsberger-Noë. E' d'altronde un ottimo sistema, che permette di raggiungere velocità notevoli.* ● P. O., Torino: *Grazie a nome del giovine ricoverato.* Scrive «Un gruppo di quattordicenni», Strambino: «Da oltre un anno, la nostra cara compagna di scuola Anna Barberis giace gravemente ammalata (tumore glandolare); ed è ormai agli estremi. Per poter curare Anna, che abbisogna di una continua assistenza, sua madre ha dovuto abbandonare il lavoro, mesi fa; e il solo salario del padre, operaio in un calzaturificio locale, non basta alle necessità della famigliola che versa in terribili strettezze. Noi abbiamo sempre cercato di aiutare la povera Anna; ma ancora non lavoriamo e le nostre risorse sono minime. Vuole, signora, segnalare ai suoi lettori questo pietosissimo caso? Grazie (Anna Barberis abita nelle "Case Fanfani" di Strambino)». ● G. G. Savona: *Forse è meglio non dire «mio marito», né «il mio compagno», ma semplicemente «Giorgio», o «Corrado» o come si chiama. Grazie per le parole gentili. Però quella riflessione sulla «viva intelligenza e solida cultura che non m'impediscono d'esser donna» fa veramente torto a una nemica delle convenzioni e dei luoghi comuni pari suo.*

Clara Grifoni

Esasperato per un rifiuto di danaro

Colpisce a morte quattro persone

Un disoccupato, colto da furia omicida, assassina un fattore, la moglie, la figlia e una bimba di 9 mesi - L'agghiacciante confessione

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

La polizia di Tullahoma, nel Tennessee, ha comunicato che nei pressi di una fattoria situata nelle vicinanze della città sono stati rinvenuti i cadaveri dell'agricoltore Henry Bratcher, di 44 anni, proprietario della fattoria stessa, della moglie Annie, di 42 anni; della figlia Lily May, di 10 anni, e della nipote Lucie, di 9 mesi, figlia di un fratello dell'ucciso. Tutti morti assassinati da un giovane di 22 anni, certo Billy Gibbs.

Ecco come lo sceriffo Eldridge Youngblood ha ricostruito il tragico fatto: «Il Bratcher è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco, la moglie Annie con un corpo contundente che le ha spaccato il cranio, la figlia Lily May è stata strozzata, mentre la piccola Lucie è stata annegata in una cisterna d'acqua. Il crimine, veramente orrendo, è stato commesso mercoledì. Giovedì il Gibbs vendette due muli, una mucca ed alcuni maiali di proprietà dell'ucciso. Venerdì sera il padre della piccola Lucie, Charles Bratcher, si recò alla fattoria per riprendere la figlia che aveva affidata al fratello, dovendosi recare in città per affari. Sulla porta trovò un foglio nel quale era scritto: "Charles, la piccola è stata ricoverata all'ospedale di Nashville". Sabato, riscontrata falsa la notizia, il Charles Bratcher si recò da me.

«Andammo insieme alla fattoria. Chiamammo ma non rispose nessuno. Alla fine decisi di entrare. Dovunque c'erano macchie di sangue, ma degli abitanti della fattoria non il minimo segno. Mi recai nell'autorimessa dove trovai la vettura del Bratcher. I sedili erano tutti sporchi di sangue. Domenica mattina uno dei miei uomini trovò il cadavere della neonata in una cisterna piena d'acqua. Continuammo nelle nostre ricerche ed alla fine scoprimmo in una buca scavata ad un centinaio di metri dalla casa i cadaveri della donna e della figlia. Poco lontano, nascosto in un cespuglio, venne rinvenuto il cadavere del Bratcher. Ho interrogato a lungo il Gibbs ma egli ha respinto ogni accusa. Ho provveduto a farlo trasportare a Nashville, situata ad una settantina di chilometri di qui. Ho dovuto far scortare la vettura da tutti i miei agenti disponibili per evitare ch'essa venisse presa d'assalto dai contadini che volevano linciare il Gibbs».

A sua volta il Comando di polizia di Nashville ha comunicato che dopo un serrato ed estenuante interrogatorio il Gibbs ha confessato di essere l'autore del crimine. L'assassino è un disoccupato la cui moglie aveva dato alla luce la settimana scorsa due gemelli. Il Gibbs ha fatto la seguente deposizione:

«Ero da tempo senza lavoro. Avevo bisogno di denaro, tanto più che dalla settimana scorsa mi trovavo a dover sfamare altre due bocche. Mi recai dal Bratcher per chiedergli di aiutarmi. Il suo rifiuto mi esasperò. Ci mettemmo a litigare ed alla fine estrassi la rivoltella e gli sparai un colpo a bruciapelo. Mi sentii preso da una furia omicida. Costrinsi la signora Bratcher, che si serrava tremante al petto una bimba di pochi mesi a gettare la creatura in una cisterna piena d'acqua. Dopo uccisi anche la Bratcher. Attesi quindi l'arrivo dell'autobus sul quale viaggiava la piccola Lily May per recarsi a scuola. Lily entrò nella casa, vide il cadavere della madre e cominciò a gridare. L'afferrai per la gola e la strozzai. Provvidi successivamente a trasportare lontano dalla fattoria i cadaveri del padre, della madre e della figlia. Quello della piccina lo lasciai nella cisterna».

Il processo contro il Gibbs verrà celebrato nei prossimi giorni. Quasi sicuramente egli sarà condannato a morte in quanto è difficile che possa venirne provata l'infermità mentale.

g. t.

Le giovani sartine parigine hanno partecipato all'elezione di «Miss Primavera 1955». La scelta è caduta sulla ventinquenne Huguette Baquet, dipendente di Fath

Gli Astri: Luna in Cancro in trigono a Venere e quadrato al Sole. Arte e amore andranno a gonfie vele. Crisi economica che sarà provocata dalle donne. Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci.

Cancro: affanni per sospetti infondati. Dovrete osservare meglio le manovre di una bionda ipocrita. Non agganciatevi a nessuno. Scorpione: dovrete arrendervi per poi assalire secondo l'uso saracino. Non vi è da temere nulla, ricupererete le forze e progredirete.

Pesci: non affiancatevi ad alcuno. Meglio la solitudine che la cattiva scorta. E' il momento per dimostrare a voi stessi che siete persone di carattere.

Oroscopio per i lettori e lettrici dell'Ariete: modificazioni inattese del programma ad opera di gente poco competente. Toro: lettera o avviso falso per sviarvi dal sano proposito di seguire la giusta bussola. Gemelli: fuochi che si accendono e minacciano di farvi precipitare in una situazione enigmatica. Leone: otterrete rapidamente i risultati che vi aspettate. Una fraterna collaborazione compirà il disegno. Vergine: schiaffo morale che non potrete restituire per diplomazia. Traffici vergognosi che saranno messi in luce. Bilancia: errata manovra che farà rischiare un capovolgimento della macchina. Siate prudenti e non lasciatevi trarre in scacco. Sagittario: tradimento sfacciato e infantile che vi porterà al trionfo. Capricorno: al solito vi lasciate travolgere dal pessimismo, ma non dovete temere, perchè il brutto è passato. Riuscirete a guadagnare quanto vi necessita. Acquario: offerta, accordo, proposte di pacificazione. Allarme creato ad arte. Salvezza in vista.

T. Palladini

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.132

Alfieri: Domani ore 21 E. Crotsat «Tutta la Spagna a colori».

Europa Giovane, Cavour 15: 10-13, 16-20: Mostra pitt. Silvia Rocci.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 45.522, 17-19, 21-1 M° Di Nunzio, cantano Martorana e Vigna.
Castellino: 17 tè universitari; 21 riservato Famiglia Turineisa.
Eden Dance: 21 Orch. A. Tosi.
Faro Club: 21 Hanghel Gualdi.
Fassio: Café chantant Medici 112
Gandia Dance: ore 15,30 e 21.
Gay Dance: 17 e 21 Angelini.
Hollywood Dance: 21 Padovana.
La Perla: ore 21 Orch. Gimelli.
Nirvana Dance 21 Orch. Baldino
Principe 21 Wonderful-Damonia, c. Gammy Sandra. Dir. Mo Galle.
Smeraldo Club 21 due orchestre.
Trocadero: 17-21 Los Alma Viva

Augustus Night Club, 22-1 Attr. Chatham via T. Rossi 3: Danze. Ray Martin con la sua orchestra.
Columbia Dance, v. Goito 5 bis, telef. 60142. Attraz. Orch. Armand
Sadone: ore 21,30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana.
Estoril Club v. Cavour 3, t. 49780. Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero. Attrazioni internazionali.
Taverneita Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-432: Arte varia, Allegrini e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I fucilieri del Bengala» techn. Rock Hudson, Arlene Dahl, Ursula Thiess.
Astor: «Il mondo è delle donne» techn. C. Webb, J. Allyson, Van Heflin, L. Bacall, F. McMurray.
Corso: «Mandato di cattura Jack Webb», col. B. Alexander, Bouna.
Doria: Le ragazze di Sanfrediano, R. Podestà, C. Calvet, M. Mariani.
Lux: «La contessa scalza» techn. Humphrey Bogart, Ava Gardner.
Maffei: «La lancia che uccide» CinemaScope colori, Spencer Tracy, e Jean Peters, R. Wagner.
Metro-Cristallo: «Saadia» t.color MetroScopix, Mel Ferrer, Cornel Wilde, Rita Gam. Matt. ore 10.00.
Reposi: «La cortigiana di Babilonia», col. Fleming, Montalban.
Vittoria: «Il segno di Venere» Sophia Loren, A. Sordi, De Sica.

Ariston: «I 7 peccati di papà», col. M. Chevalier, Delia Scala.
Augustus: «Tanganika» technic. Van Heflin, Ruth Roman, H. Duff
Nazionale: «Deserto che vive» in tech. W. Disney. Premio Oscar '55
Torino: «E' nata una stella» Cinemascope technic. Judy Garland, James Mason. Apert. ore 10.

Alexandra: «Fronte del porto», Marlon Brando, Eva Marie.
Capitol: «Fronte del porto» Marlon Brando e Eva Marie.
Faro: «Fronte del porto», con Marlon Brando e Eva Marie.
Gianduja: «Mano vendicatrice», techn. A. Murphy, Dan Duriea.
Hollywood: «Mano vendicatrice», techn. A. Murphy, Dan Duriea.
Ideal: «Una parigina a Roma» A. Sordi, A. M. Ferrero Comp. Riv. M. Ferrero-N. Morgan 16,15 21,15
Massimo: «Sinuhe l'egiziano» tech. CinemaScope, V. Mature. Ult. 21,45
Principe: «La mano vendicatrice» techn. A. Murphy, Dan Duriea.
Statuto: «Sinuhe l'egiziano» tech. Cinemasc. V. Mature, J. Simmons

Adriano (Sacchi 65): «Splendida incertezza» techn. Cornel Wilde.
Alpi: Covo dei gangsters, G. Raft
La Perla: «Desiderio di donna», Barbara Stanwyck, R. Carlson.
Regina: «Prima del diluvio».

Asti: «Rosso e nero» col. Walter Chiari, Pascal, Crocciolo. Ap. 10.
Olimpia Contrabbandieri a Macao
Po: «Mostro dell'isola», Karloff.
P. Nuova: «Notti del Decamerone»
Romano: Paradiso capit. Holland Riv. Vangi-Alberti 16,15, 21,15.
S. Pellico: Cavalcata diavoli rossi

Esperia: «La figlia del diavolo» Massimo Serato, Paola Barbara.
Giardino: «Padrone delle ferriere»
Italiano: «Siamo tutti milanesi» Campanini, L. Bonfatti, Tognazzi.
Mirafiori: «Forte T».
Vinzaglio: «Assalto alla terra».

Eliseo: «Pane amore e gelosia», Gina Lollobrigida, V. De Sica.
Italia: «Francis mulo parlante» D. O'Connor, Patricia Medina.
Nuovo: «Americano della Casbah»
S. Paolo: Viaggio intorno mondo Regina Inghilt., tec. Cinemascope

Corallo: «Omicidio», R. Douglas
Eridano: «Sparate senza pietà».
Grapa: «Accadde a Berlino».
Radium: «Saluti e baci», N. Pizzi
V. Veneto: «Arrivan le ragazze» tech. Bob Hope, T. Martin, Dahl

Astra: «Invasione U.S.A.».
Bernini: «Non sparare baciami» tech. Doris Day, Howard Keel.
Excelsior: Ultimo giorno del film «Pane amore e gelosia», Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica.
Odeon: «I film simili ma pericolosi» e «Destinazione Budapest».
Star: «Cavalieri tavola rotonda» Cinemascope tec. Taylor, Gardner

Adua Scandalo all'ambasciata, V.
Aurora: «Saccheggiatori del sole»
Brescia «Assedio 7 frecce» tech.
Fortino: Conquistatori della Virginia, tech. Dexter, J. Lawrence.
Nord «Di notte per le strade».
Palermo Arrivan le ragazze, tech.
R. Parco: «Aquile tonanti».
Sociale: «I gladiatori» Cinemascope tech. V. Mature, S. Hayward.

Cabiria: «Morsa d'acciaio».
Colosseo: «L'eroe della Vandea» techn. A. Nazzari, C. Del Poggio.
Italia: «La mia legge», Biff Elliot
Lingotto: «Uomini senza paura», James Mason, Robert Preston.
Rattazzi: Ultima conquista. Ap. 15
Piemonte «Benvenuti al reggimento» Jimmy Durante, Jane Wyman
S. Carlo: «Figlio dell'altro».
Speciale: «Ribelli dell'Honduras» techn. G. Ford, A. Sheridan. A. 15

Alba: «Notte senza fine», Mitchum
Aquila: «Pane amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica.
Diana: Assassino arriva di notte.
Edera: «E' arrivato lo sposo».
Lucento: Prendeteli vivi o morti.
Lutrario: «I gladiatori» technic. Cinemascope V. Mature, Hayward

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Reposi, Vittoria, Capitol, Nazionale, Adriano, La Perla, Olimpia, Corallo, Astra, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Speciale, Lingotto, Eridano

La collana della regina

La fine di Cagliostro

XLVI. — Assolto a Parigi nel processo per la truffa della collana di diamanti acquistata abusivamente a nome della regina Maria Antonietta, il conte Cagliostro è costretto a lasciare la Francia. Cagliostro si rifugia con la moglie a Londra, ma presto deve lasciare anche la capitale inglese perchè è stato smascherato. L'odio di Luigi XVI lo perseguita ed egli difficilmente riesce a trovare ospitalità, finchè nel 1789 ottiene un salvacondotto per Roma. In seguito a una confessione, provocata dal rimorso di coscienza, della moglie, Cagliostro viene arrestato e processato dal Sant'Uffizio, che lo condanna alla prigione a vita.

Scortato da soldati armati, il 21 aprile 1791 Cagliostro arriva a San Leo, una vecchia e tetra fortezza che drizzava le sue torri e il maschio tozzi in vetta a una delle montagne vicino a Pesaro. Un luogo selvaggio, pareti a picco, spesse mura. Nessuna speranza di evasione. Cagliostro viene chiuso nella più lugubre e malsana cella di San Leo: il «Tesoro», dalla quale il prigioniero non può scorgere il paesaggio dei dintorni e dove non giunge alcun rumore dall'esterno. In questo pauroso carcere medievale, Cagliostro si mostra esigente, arrogante, insopportabile. Egli rifiuta la carne che gli viene servita e non accetta che pollame, esige cioccolato e quattro bottiglie di vino rosso al giorno. Finge di essere paralizzato alle gambe (e non sospetta che i

suoi carcerieri, che possono osservarlo da uno spioncino nascosto, lo vedono benissimo quando è solo andare avanti e indietro nella cella). Il castellano di San Leo ha perduto la sua pace: ha sempre paura che accada qualcosa al suo illustre prigioniero. In luglio e agosto del 1791 corre voce che parecchi ammiratori francesi sono arrivati a Pesaro e preparano il ratto del Gran Copto in mongolfiera. Il castellano trasferisce allora Cagliostro in un'altra cella, il «Pozzetto», un po' meno tetro del «Tesoro», ma altrettanto ben munito contro qualsiasi tentativo di evasione. Cagliostro cambia tattica. Invece di reclamare dei piatti scelti, respin-

ge ora qualsiasi cibo che gli viene portato. Un giorno che i guardiani hanno la pretesa di perquisirlo, egli li mette in fuga minacciandoli di rompere sulla loro testa il suo vaso da notte. Il castellano è veramente preoccupato. Il prigioniero rischia di morire di inedia? Egli avverte i suoi superiori, che inviano a San Leo il padre domenicano Bussi, il quale è impegnato in una serie di prediche nella regione. Cagliostro acconsente a ricevere il buon padre e a farsi catechizzare. Egli si confessa a Bussi, ma quando il domenicano si accinge a dargli l'assoluzione, Cagliostro, che dall'arrivo del reverendo padre ostentava tutti i segni di una profonda pietà, grida improvvisamente: «Fermo. Niente assoluzione. Non ne voglio. Io non credo nè a San Pietro, nè al vescovo, nè a voi; io mi dichiaro scismatico». E lancia imprecazioni. Al castellano accorso, egli consegna una protesta che è riuscito a scrivere malgrado non gli siano mai stati dati nè penna nè inchiostro. Un'altra volta, il prigioniero si afferra alle sbarre

della finestra della sua cella e con tutta la forza dei suoi polmoni si mette a urlare: «La mia intenzione è di sollevare con le mie grida il villaggio e di incitare la gente alla compassione». Viene deciso di ridurre alla ragione l'ex-Gran Copto. Nella sua cella viene installa-

to un sistema di catene e di ferri e quando Cagliostro si permette di alzare la voce i soldati gli saltano addosso colpendolo a bastonate e col piatto delle sciabole. Il 23 agosto 1795 il prigioniero è colpito da un attacco di apoplessia. Il 26 agosto i carcerieri, entrando nella cella di Cagliostro, lo trovano morto. Un secondo attacco lo ha fulminato. Sua moglie morirà ugualmente pochi anni dopo, nel convento di Sant'Apollonio.

Segue: *Giovanna e il boia.*

Mentre si stringono i tempi per il modulo Vanoni

Le nostre tasse e quelle degli altri

Il torchio preme i contribuenti in misura elevata in quasi tutti i Paesi d'Europa
La Russia è forse la sola nazione dove la finanza è più favorevole al ceto abbiente

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Nel momento in cui gli italiani provano i dolori della Vanoni, vorremmo distrarre un po' il nostro pubblico dimostrandogli che mal comune è mezzo gaudio, e che se Roma piange, Londra, Parigi e Copenaghen non solo non ridono, ma addirittura singhiozzano.

Dunque, coraggio. Guardiamoci intorno, se non altro per orizzontarci e sapere in che mondo (fiscale) viviamo.

Russia

Abbiamo la testimonianza del deputato cristiano-sociale di Bruxelles, Raymond Scheyven, il quale ha passato sette settimane di studio nell'Unione Sovietica. La relazione Scheyven (l'autore era membro del Consiglio economico e sociale dell'O.N.U. ed è uomo di alta dirittura) si segnalò, due anni fa, per la sua estrema obbiettività. Scheyven nota che in Russia le tasse si pagano così:

«La legislazione fiscale fa la parte del leone all'imposta indiretta, che noi chiamiamo tassa del povero, poichè colpisce in misura uguale il povero e il ricco, il celibe e il padre di famiglia numerosa. Questa tassa rappresenta in molti casi nell'U.R.S.S. il 50 per cento del prezzo dei prodotti di prima necessità.

«Nei nostri Paesi democratici, noi non accettiamo di prelevare soltanto imposte indirette, sebbene siano di riscossione più agevole, poichè il cittadino le paga comprando la roba. In Belgio le imposte dirette rappresentano circa la metà delle entrate dello Stato. Nell'U.R.S.S. i redditi inferiori a mille rubli al mese (equivalenti per potere d'acquisto a circa 80 mila lire) non sono tassati; tutti gli altri sono colpiti uniformemente nella misura del 13 per cento.

In altri termini, se un cittadino sovietico guadagna dieci milioni di lire in un anno — e l'inchiesta Scheyven conferma che queste persone esistono, poichè le retribuzioni nell'industria variano secondo la proporzione da 1 a 35 — egli paga una imposta di 1.300.000 lire e gode indisturbato del rimanente. Se si trovasse in Inghilterra, egli pagherebbe circa cinque milioni dei dieci guadagnati. Infatti in tutti i Paesi dell'Europa Occidentale l'imposta è progressiva: si fa pesare il maggior fardello sul più ricco, aumentandogli la tassa più ancora di quanto aumenti il suo reddito. Si arriva al caso del cittadino britannico che guadagnando 170.000 sterline ne paga 160.000 di imposte dirette allo Stato. Soltanto in Russia la progressività non esiste: che guadagniate molto o poco, per ogni cento lire ne pagate 13, e basta. E' dunque veramente il paradiso dei ricchi».

Inghilterra

La chiave di volta della finanza statale britannica è l'income tax. La sua virtù sta nella sua uniformità rispetto alle fonti (non rispetto alla quantità) del reddito. In altre parole: mentre in Italia e in Francia un bottegaio o un lavoratore indipendente che guadagni 100 mila lire al mese paga una tassa maggiore di quella che è richiesta al salariato o allo stipendiato che guadagni ugualmente 100.000 lire (differenziazione che si pretende giustificare con la frode che l'artigiano e il bottegaio commetterebbero; ma è chiaro che, facendo così, la commetteranno più che mai), in Inghilterra l'income tax non domanda in linea di massima come si sia guadagnato il denaro. Tanto guadagni, tanto paghi. Un milione paga la stessa imposta che sia stato ottenuto con un lavoro di aggiustatore in una fabbrica, o vendendo su un banco al mercato o vestendo la toga.

L'income tax è, salvo per i redditi bassi, di 9 scellini e mezzo per ciascuna sterlina guadagnata; poichè la sterlina contiene 20 scellini, il cittadino paga i nove ventesimi di ciò che guadagna.

Vi si aggiunge la sur-tax, che si applica solo ai redditi di almeno 2000 sterline (tre milioni e mezzo) e cresce fino ad aliquote sbalorditive. Chi guadagna 20.000 sterline, pari a 34 milioni di lire, paga una sur-tax di 15.500 sterline (26 milioni).

Le larghe deduzioni fiscali permettono di attenuare il peso per i redditi moderati. Per esempio, chi ha tre bambini e guadagna meno di 785 mila lire all'anno non paga nulla. Sulle prime «fette» di reddito si applicano aliquote più ridotte. Inoltre la quinta parte dell'imponibile è esente dall'imposta se si tratta di redditi di lavoro e limitatamente alle prime 2000 sterline (tre milioni e mezzo) di guadagno. Infine vi sono le esenzioni per i figli a carico. Così, un capo ufficio che guadagna mille sterline all'anno (1.700.000 lire) e ha quattro figli viene a pagare in definitiva 215.900 lire (circa il doppio che da noi). La sur-tax arriva fino a dieci scellini per sterlina quando il reddito supera le 20.000 sterline (in più della income tax di 9 scellini e mezzo). Dunque i veri ricchi pagano 19 scellini e mezzo per ogni 20 scellini guadagnati oltre quella cifra. Churchill paga seimila sterline delle diecimila che guadagna.

Irlanda

Tutti i cittadini pagano la income tax, o tassa sul reddito, come in Inghilterra, ma più bassa. E' condonata la quinta parte del reddito, purchè questo non superi le 1500 sterline (due milioni e mezzo di lire). Vengono poi effettuate notevoli deduzioni familiari. Sull'imponibile così ottenuto si applica l'income tax, che è di tre scellini e un quarto per sterlina sulle prime cento sterline dell'imponibile, e di sei scellini e mezzo sul resto. I redditi di oltre 1500 sterline pagano anche una sur-tax.

Esempi. Un uomo che guadagna 850.000 lire all'anno e ha tre figli non paga nulla.

Un altro uomo guadagna 700 sterline all'anno (centomila lire al mese) e ha tre figli. Paga appena 15.850 lire all'anno. Ma se ha un solo figlio paga ben 84.300 lire.

Un altro uomo guadagna 2000 sterline all'anno (283.000 lire al mese) e ha tre figli: paga, compresa la sur-tax, 82.000 lire al mese (in Italia, dov'è tale eroe?).

In tutta l'Irlanda si sono avuti soltanto 280 voti comunisti.

Svizzera

Le tasse erano un tempo esclusivamente comunali e cantonali. Le spese eccezionali degli anni 1914-18 portarono a istituire un'imposta confederale che diede per la prima volta agli Svizzeri il sapore della tassazione nazionale, con un compito di redistribuzione della ricchezza.

La somma delle tre imposte — comunale, cantonale e confederale — dà luogo a casi come questi.

Nel Cantone di Ginevra il celibe che guadagna 4000 franchi all'anno (600.000 lire, reddito infimo), paga l'1,4 per cento complessivamente, cioè 770 lire al mese.

L'uomo che guadagna, invece, 10.400 franchi all'anno (125.000 lire al mese) paga, a Ginevra, se celibe, per le tre imposte, circa diecimila lire al mese, a Berna 12.225, a Lugano 13.100.

L'uomo che guadagna il doppio (250.000 lire al mese) ed è celibe, paga a Glarona (cantone montanaro abitato da proprietari) 27.000 lire al mese, a Ginevra 35.000, a Lugano 42.000, nell'Engadina 51.000. Cominciano i dolori.

Un industriale che guadagna 100.000 franchi all'anno (un milione e un quarto di lire al mese) paga nella stessa Engadina 447.000 lire al mese, cioè più di un terzo del reddito.

La frode fiscale è combattuta energicamente, sia con un'intensissima campagna di persuasione (citerò il ritornello diffuso in [illegible] forma: *Fais ton devoir fiscal*), sia mediante ingegnosi mezzi coercitivi, quale il pagamento anticipato di un'imposta sommaria, che viene in parte rimborsata se si dimostra eccessiva, che viene interamente trattenuta se si tenta di frodare un solo franco.

Danimarca

L'operaio guadagna in media 55.000 lire al mese. E' frequente che egli comperi una casa da 50.000 corone (cinque milioni) versando un decimo al momento di entrarvi e ottenendo il resto con ipoteche.

Le tasse sono l'indice della serietà e della prosperità danese. Tutti le pagano. La domestica che guadagna 30 mila lire al mese paga, se è sola, 40.250 lire all'anno (e le paga davvero). Il modesto reddito di centomila lire al mese (di lavoro o di capitale) è gravato, se il produttore è celibe, da ben 201.830 lire all'anno (effettivamente pagate); se vi sono due figli la tassa scende a 280.780 lire, se cinque, a 175.940.

Saliamo più su. Chi guadagna 150.000 lire mensili paga (paga veramente) 600 mila e 60 lire all'anno, quasi un terzo del reddito, se è celibe, 468.560 lire se ha due figli, 412.780 se ne ha cinque. Chi guadagna tre milioni di lire all'anno paga, se è solo, 1.218.281 lire (e le paga sul serio), se ha cinque figli 1.098.740 lire. Più sensibili sono le agevolazioni per i padri di famiglia modesti; l'operaio con 50.000 lire al mese paga 103.610 lire all'anno se è solo, 69.580 se ha due figli, soltanto 28.080 se ne ha cinque.

Francia

Le tasse sono forti. Il bilancio enfatissimo, obbliga a spremere il produttore; ma l'evasione fiscale non è ignorata come nei Paesi del Nord. Le aliquote sono alte, ma non irreali: appunto perciò il fisco le applica rigidamente ogni volta che vi riesce; il regime di concordato non esiste. Quindi, lotta al coltello tra fisco e contribuente (movimento Poujade). Nella foresta di tasse diverse ci si orienta male: siamo assai lontani dalla tassazione unica e chiara dei Paesi nordici. [illegible] sono però le esenzioni per le famiglie. Il francese che guadagna mezzo milione di franchi all'anno (75.000 lire mensili) pagherà allo Stato 105.000 lire all'anno se è celibe, 60.100 se ha moglie, soltanto 15.400 se ha due figli e 3600 se ne ha quattro. La differenza rispetto all'Italia sta in questo: le esenzioni familiari che da noi si applicano solo — e [illegible] — sull'imposta complementare, in Francia come in quasi tutta l'Europa si ripetono specialmente sulla tassa fondamentale sul reddito.

Altri esempi. Chi guadagna un milione di franchi all'anno (150.000 lire al mese) paga in Francia 233.400 lire se è celibe, 160.200 lire se ha due figli, 111.480 se ne ha quattro. Chi guadagna tre milioni di franchi (450 mila lire al mese) paga, se è celibe, 1.588.000 franchi, cioè più della metà del reddito.

Belgio

E', moralmente, un paese latino. Vogliamo dire che la diserzione fiscale, esiste, sì che il sistema di tassazione non è dei più pesanti. L'impiegato belga che guadagna 5000 franchi belgi al mese (65.000 lire) paga, se è celibe, 277 franchi mensili, cioè 3600 lire, se ha due figli 2700 lire, se ha più di tre figli nulla. L'impiegato o il salariato che guadagna 10.000 franchi al mese (120.000 lire) paga se è celibe 14.000 lire al mese, se ha cinque figli 6600 lire. Chi ha cinque persone a carico, moglie compresa, paga la metà di ciò che pagherebbe se fosse scapolo. Chi ha sei figli e la moglie paga le tasse su appena un decimo del suo reddito, se questo non supera 2.500.000 lire all'anno; se lo supera, la deduzione del nove decimi viene applicata su questa parte del reddito.

Spagna

Qui si rivede il regime balcanico di concordato che esisteva fino a ieri in Italia (e che, se non ci si bada, minaccia di ritornare). La frode fiscale è ampiamente praticata. Tutto il sistema è piuttosto primitivo. Gli operai, qualunque sia il loro guadagno, non pagano nulla. Sui guadagni dei professionisti, se non superano le 80.000 pesete annue (1.200.000 lire) si paga il 15 per cento; di là da questa cifra si paga, in più, la tassa generale sul reddito netto da imposte, che è del 7 e mezzo per cento fino a un reddito di 100.000 pesete (un milione e mezzo di lire), del 15 per cento sulla porzione compresa fra 100.000 e 150.000 pesete, del 20 per cento sulla successiva porzione di reddito fino a 250.000 pesete, del 27 per cento fino al mezzo milione di pesete, del 33 per cento fino a un milione di pesete (quindici milioni di lire), e del 44 per cento su qualunque guadagno di là dal milione. I toreri sono assimilati agli artisti: 25 per cento sull'onorario, più la tassa generale sul reddito. (Dominguin incassava 200 mila pesete, cioè tre milioni di lire, per corrida, e ne faceva un centinaio all'anno).

Tenendo conto della scarsa disciplina fiscale, lo sforzo è sopportabile: in Ispagna il ricco può fare il ricco.

Germania Occidentale

Nonostante i recenti alleggerimenti, il carico di tasse è alto. Si tenga conto che i tedeschi hanno pagato per molti anni in misura esorbitante (fino a 1380 miliardi di lire all'anno!) le spese di occupazione degli eserciti vincitori, compresi gli stadi sportivi costruiti per i loro svaghi; che le province occidentali hanno dovuto assorbire i dieci milioni di espulsi dalle province ingoiate dalla Polonia.

Alcuni esempi. L'operaio che guadagna 300 marchi al mese (45.000 lire) paga, se non è sposato, 25 marchi (3750 lire); se ha due bambini paga solo mille lire e se ne ha quattro non paga nulla.

Un professionista che guadagna 800 marchi al mese (120.000 lire) paga se è celibe ben 27.000 lire, se ha quattro figli la metà.

Un piccolo industriale che guadagna 2000 marchi al mese (300.000 lire) paga se è celibe ben 110.000 lire al mese, se ha quattro bambini 81.600 lire.

Una stella del cinema che guadagna 20.000 marchi al mese (tre milioni) ne lascia al fisco, ogni mese, 15.000 (due milioni e un quarto).

La morale fiscale è elevata, ma la frode esiste in una forma tipica. Un commerciante che, al di là di una certa cifra, paga il 70 per cento del suo guadagno (impossibile a nascondere) pensa che, includendo fra le spese documentate un'automobile nuova, l'ammobiliamento di un ufficio nuovo, ecc. li sottrarrà dall'imponibile, cosicchè ciò gli costerà appena il 30 per cento della spesa d'acquisto. Così, se riceverà la visita di un cliente, lo inviterà in un locale dispendioso: tanto, il 70 per cento del conto lo pagherà lo Stato! E' nato così il «lusso dei commercianti»: fonte di sprechi, di scandalo, di perdite per lo Stato.

Riccardo Forte

Ricordo della diva

In occasione della sua visita ad Amburgo per la prima del suo film «Oasi», Michèle Morgan ha piantato, in suo ricordo, un abete nel parco di Malendorf

Farmacista accusato della morte di un amico

Questi spirò fra atroci dolori poco dopo d'avere ingerito una tazza di caffè in cui era stata versata per scherzo una forte dose di cantaridina

Verona, martedì sera.

(*g. fag.*) - Vivo interesse ha suscitato a Castelnuovo Veronese la notizia del rinvio a giudizio, sotto l'accusa di omicidio colposo, di un giovane farmacista del luogo — il ventisettenne Giovanni Bettellini — implicato in una singolare vicenda che costò la vita al commerciante romano Carmelo Marino. Quest'ultimo morì infatti, in preda a sofferenze atroci, per aver bevuto una tazzina di caffè nella quale era stata versata una forte dose di cantaridina, una polvere — com'è noto — dall'effetto afrodisiaco ricavata dall'umore essiccato della cantarida.

L'episodio accadde nel dicembre del 1951.

Adolfo Bertasi, Enzo Trasimeni e Carmelo Marino, tre amici di Roma improvvisatisi commercianti, partirono in auto dalla Capitale, nei primi giorni di dicembre del '51, alla volta di Lonigo, in provincia di Vicenza. Loro intenzione era acquistare una partita di bambole.

Sulla via del ritorno passarono da Verona. Qui, in una piazza centrale, il Bertasi scorse, per caso, il farmacista Giovanni Bettellini, che conosceva da tempo essendo questi fidanzato ad una sua parente. I due s'abbracciarono, quindi il Bertasi presentò il Bettellini ai suoi amici e propose di fare una gita assieme verso il lago di Garda. E così accadde.

Durante il viaggio, il discorso cadde sui traffici di stupefacenti e sulla cosiddetta «via bianca» che in quei giorni si diceva insistentemente passasse da Verona. In via di confidenza il Bettellini confessò al Bertasi di avere in casa un barattolino di cantaridina che gli era stato donato, durante la guerra, da un militare della Wehrmacht. «Perchè — lo interruppe il Bertasi — non me lo regali, dato che non l'usi? Vorrei fare uno scherzo al mio amico Marino».

Il farmacista, non senza qualche esitazione, cedette alla preghiera dell'amico e gli consegnò il flaconcino. Quindi avvenne il congedo ed i tre commercianti romani, risaliti in macchina, s'avviarono alla volta della Capitale. Giunti a Bologna si fermavano per bere un caffè. Nel bar il Bertasi, non scorto, versò furtivamente nella tazzina del Marino la cantaridina. Dopo un'ora questi cominciò a denunciare forti dolori di ventre ed un malessere generale. A Firenze il male si acuì e il Marino dovette farsi visitare da un medico che sospettò trattarsi di una colica renale.

Temendo che le sofferenze dell'amico dovessero attribuirsi alla cantaridina, il Trasimeni, proprio per convincersi del contrario, provò anche lui a prendere un pizzico dell'afrodisiaco. Ma non sofferse nulla. Allora i tre commercianti ripresero il loro viaggio.

Finalmente, arrivato a Roma, il Marino, ancora in preda ad atroci sofferenze, si fece ricoverare al Policlinico ove cessò di vivere di lì a poche ore. Fu immediatamente informata la polizia che aprì una severa inchiesta. Vennero subito «fermati» il Bertasi, il Trasimeni ed il Bettellini. Successivamente furono rilasciati; indine, dopo una lunga istruttoria, il Bertasi ed il Bettellini vennero rinviati a giudizio, per omicidio colposo, davanti ai giudici del Tribunale di Roma. Il Trasimeni, invece, è stato assolto in istruttoria.

Il processo avrà luogo il 28 aprile prossimo; i due imputati saranno difesi dagli avvocati Cesare e Mario Mancuso.

PROLOGO AL CONFRONTO DI STOCCARDA

I «giovani» calciatori azzurri oggi a Monaco contro i tedeschi

PIVATELLI GIOCHERA' PER UN QUARTO D'ORA

Le "speranze,, in campo

DAL NOSTRO INVIATO

Monaco di Baviera, mar. sera.

Veramente sarebbe più preciso dire che quelle che si incontrano oggi a Monaco di Baviera non sono le speranze del calcio italiano e tedesco, ma quelle dell'Italia del Nord e della Germania del Sud. Ma siccome proprio noi italiani abbiamo dato un'interpretazione un po' vaga e generica ai termini in questione, facendo [illegible] al di sotto degli Appennini il concetto geografico di settentrione del Paese, non conviene non perdersi in quelli che possono essere considerati come puri particolari. La Germania meridionale ha scelto a rappresentarla in occasione quattro uomini di Francoforte, due di Monaco, due di Offenbach, uno di Norimberga, uno di Augusta ed uno di Aschaffenburg. E la loro formazione è stata l'unica che non abbia subito vicissitudini, l'unica che sia rimasta quieta, tale e quale come era stata costruita, in una settimana che è stata sotto ogni altro aspetto una delle più movimentate del calcio internazionale.

La squadra italiana ha infatti corso il rischio di rimanere quasi senza riserve proprio alla vigilia della prova. Era arrivata a Monaco con quindici uomini. Ma uno era un aggregato temporaneo, il Ballacci del Bologna che doveva proseguire il giorno dopo per Stoccarda. Poi il terzino Molino del Torino si era buscato l'altro ieri una leggera distorsione in allenamento, e si era [illegible] così a trediei. E Romano risente di una vecchia ferita ad un ginocchio per cui dovrà forse venire sostituito da Luison. Di rincalzo era così rimasto il solo Turchi, uno dei «non dicentatori di fritti di mare» della Juventus. E allora giunse di rinforzo il Pivatelli, l'ex-ferito del Bologna, e siccome per questa partita esiste maggiore libertà di azione in fatto di sostituzioni di quello che non sia per l'incontro di Stoccarda, si pensa di farlo entrare in campo nell'ultimo quarto d'ora della gara.

Di modo che dei dubbi sulla formazione che metterà inizialmente in campo, non se ne possono, nemmeno volendolo, avere molti; per pura ristrettezza di effettivi. Una ristrettezza che ha fatto sentire la sua presenza anche nel settore dei responsabili tecnici. Se infatti non fosse ieri sceso dal treno per fermarsi a Monaco il commissario Marmo, la squadra sarebbe rimasta affidata, per le necessità intrinseche del gioco, al solo allenatore Bernardini. Si vuole che questa squadra della primavera: ed ecco che essa ha scelto la via dell'inedia e della consunzione, per raggiungere lo scopo.

Ragione per cui sarebbe cosa graditissima oggi se essa reagisse riportando una franca vittoria. E' in grado di farlo.

Vittorio Pozzo

GERMANIA del SUD

	Loy (1)	
Degle (3)	Hoffman (5)	Hoefer (2)
Meyer (4)		Zieltler (6)
Weilbaecher (8)		Wede (10)
Kraus (7)	Buchenau (9)	Huber (11)
Bizzarri (11)	Bettini (9)	Conti (7)
Bacci (10)		Mariani (8)
Orzan (6)		Morin (4)
Maldini (3)	Bernasconi (5)	Rota (2)
	Romano (1)	

ITALIA del NORD

RISERVE: Luison, Molino, Turchi.

ARBITRO: Seipelt (Austria).

Sgradita sorpresa

Nevica a Monaco

Si anticiperà l'ora di inizio?

Monaco, martedì sera.

Una poco gradita sorpresa ci attendeva stamane, al risveglio: la neve. Ha incominciato a nevicare alle due di notte e ora la città è ammantata da un velo bianco. Si tratta però di neve rada e sottile, poco più di nevischio, che non si infittisce e non s'accumula. Perciò la partita di Monaco, almeno per quello che se ne sa ora, si giocherà anche con questo tempo.

In tali condizioni, la squadra italiana viene naturalmente a trovarsi assai avvantaggiata, per le insolite avversità atmosferiche.

Inoltre, preoccupa il fatto che, se l'incontro incomincia all'ora stabilita, alle 17, dopo il primo tempo non si vedrà più nulla.

Sono in [illegible] convocandosi per esaminare la possibilità di anticipare l'orario di inizio.

Numerose comitive di sportivi italiani sono già affluite a Monaco per assistere all'incontro di oggi e trasferirsi domani a Stoccarda. Tra gli altri si trovano qui anche il padre e la moglie di Boniperti, ch'erano partiti da Torino, senza ancora sapere della forzata assenza del «capitano azzurro».

RAI e tv per le gare di Monaco e Stoccarda

Oggi nessuna trasmissione speciale per i «giovani» - Domani radio e televisione dirette

Per l'incontro calcistico fra le selezioni giovanili della Germania Sud e dell'Italia Nord, in programma oggi pomeriggio a Monaco, non è prevista alcuna trasmissione diretta nè per radio nè per tv.

Domani, invece, la partita Germania-Italia, che si giocherà a Stoccarda, sarà trasmessa in cronaca diretta sia dalla Rai che dalla tv. L'inizio della radiocronaca è fissato per le 16.10 sul Programma Nazionale, mentre la telecronaca, in collegamento generale per l'Eurovisione, avrà inizio alle 16.30.

Bernasconi, il centro-mediano della Nazionale giovanile impegnata oggi a Monaco

Domenica il "via,, al campionato ciclistico

Primi allenamenti per il Giro di Campania

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, martedì sera.

Se Benedetti, Coppi, Magni e qualche altro sono [illegible] tamente ritornati al Nord dopo la corsa calabrese progettando di ritornare a Napoli giovedì o venerdì prossimo, in tempo per compiere una necessaria ricognizione almeno del tratto finale del Giro della Campania di domenica, per contro numerosi altri corridori hanno pernottato a Reggio, ripartendone col rapido di mezzogiorno di ieri, e rinunciando al ritorno alle loro abituali residenze per fermarsi qui fino al giorno dell'attesa prima prova di campionato.

Diceva Astrua, da buon biellese sempre pratico amministratore non solo di se stesso, ma anche dell'intera [illegible] Atala-[illegible], che il direttore sportivo Sivocci gli ha affidato fino a sabato: «Ad andare e poi a ritornare dalle nostre case, le spese di viaggio sarebbero state superiori a quello che ci costa la permanenza di qualche giorno a Napoli. Senza contare il vantaggio di andar a provare il percorso già da posdomani, e farvi un'ultima ricognizione venerdì, senza essere stanchi per una notte passata in treno. Abbiamo unito l'utile al necessario, le pare?».

Avendo annuito alla più che giusta considerazione di Astrua non ci rimaneva che fare altrettanto con gli altri corridori che, assieme all'intera troupe della doppia marca di Padova (e oltre ad Astrua c'erano Michelon, Grosso, Barozzi, Fantini, Pezzi, Tognaccini, Crespi, Dal Rio eccetera), erano saliti anch'essi sul treno, occupandone un buon numero di scompartimenti, e subito abbandonandosi all'innocente gioco delle carte, con puntata massima di lire una.

C'era fra essi un'altra squadra al completo, ed era la «Torpado» con Conterno, De [illegible], Moser, Maule, Zuliani e Fornasiero, che senza raggiungere Napoli sono scesi a Torre Annunziata, dove in macchina li aveva preceduti il loro direttore sportivo Bergamaschi per fissare un buon albergo ove ospitarli fino a sabato mattina.

Altri tre gruppi, che hanno proseguito fino a Napoli, sono quelli della «Leo» con Giudici, Giacchero, Nencini, Forlenghi, Landi, Serena eccetera, della «Legnano», ridotta almeno per il momento, alla sua più semplice espressione nelle persone di Scudellaro, Massocco e Drei, ed altrettanto quella della «Bianchi» con Filippi, Favero e Gaggero. Tutti i nominati sono sbarcati ieri sera alla stazione di Porta Garibaldi, subito dirigendosi ai rispettivi alberghi. Secondo quanto hanno dichiarato, stamattina si inizieranno tuttavia a una brevissima uscita, qualche decina di chilometri, rimandando a domani un allenamento più lungo e più sostenuto, naturalmente sul percorso della gara di domenica che, nel tratto finale, da Amalfi all'autostrada di Pompei per la lieve salita di Agerola, è del tutto inedito per il Giro della Campania.

Vittorio Varale

L'Alessandria alle prese col problema del centravanti

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, martedì sera.

Ad Alessandria non si parla che di Smeray. Dopo la prova deludente fornita dall'attacco grigio nell'ultima gara di campionato contro la Salernitana era apparsa evidente la necessità di concedere un po' di riposo a qualche elemento affaticato. La sosta del torneo aveva dato l'opportunità di effettuare esperimenti, approfittando della partita amichevole con l'Inter. L'incontro — come è noto — è stato vinto per 3-0 dagli alessandrini che, liberi di giocare al calcio senza preoccupazioni per il risultato, hanno potuto sfoggiare le doti tecniche di Albertelli, Mirabelli, Perin, Traverso e Berone, per non citare che i più bravi.

L'atletico Marra, dal canto suo, era stato informato della presenza di un «osservatore» del Torino interessato alla sua prova, perciò era sceso in campo emozionatissimo e, infortunatosi dopo pochi minuti di gioco, era rimasto ugualmente in gara facendo una delle peggiori figure da quando è in maglia grigia. Il valore dell'interno sinistro alessandrino è comunque fuori discussione.

Quanto a Smeray, la sua prova contro i Campioni d'Italia ha suscitato una specie di «rivoluzione» tra i sostenitori grigi, una parte dei quali ha reclamato il suo immediato ritorno nella formazione titolare, già nel prossimo confronto casalingo contro l'Arsenaltaranto. Detto questo, chi non sia al corrente della situazione, potrebbe sentirsi autorizzato a pensare che Smeray è un nuovo Mazza e che la salvezza dell'Alessandria dipende interamente da lui. Niente di tutto questo: la prova del robusto centravanti non ha detto niente di quanto già non si sapesse sul suo conto, ma i tifosi, alla ricerca di una soluzione per vedere finalmente la loro squadra giocare e segnare, non [illegible] troppo per il sottile.

I dirigenti grigi sono ora in un discreto pasticcio: sarebbe legittimo, da una parte, accontentare il pubblico che desidera il ritorno di Smeray. D'altra parte chi ha deciso a suo tempo di tenere tra le riserve il discusso centrattacco aveva le sue buone ragioni: Smeray è stato mandato ad Alessandria dall'Inter, che aveva già potuto constatare l'efficacia del clima calcistico alessandrino per raddrizzare le «teste matte»: elementi come il portiere Borriero, l'ala destra juventina Bay e l'interno nerazzurro Campagnoli avevano trovato il loro «ambiente» fra i grigi ed erano tornati — specialmente Campagnoli — perfettamente «rimessi» alle loro società di origine. Per quanto riguarda Smeray invece, l'esperimento non può considerarsi perfettamente riuscito. Non è questa la sede adatta per parlare dei casi personali di un giocatore, ma i dirigenti, dimostrandosi restii a includerlo nuovamente tra i titolari, non mancano di argomenti validi a dar loro ragione. L'interrogativo Smeray rimarrà comunque senza risposta fino a domenica: se il centravanti voluto dal pubblico non verrà schierato e la squadra non darà un rendimento sufficiente contro i pugliesi, i dirigenti dell'Alessandria passeranno momenti difficili. Del resto, ci sono abituati.

GIANNI PIGNATA

Il pilota Mantovani vuol tornare a correre

Sergio Mantovani, il pilota milanese a cui è stata ieri amputata una gamba, ha trascorso una notte abbastanza tranquilla. Il giovane corridore ha affrontato con coraggio la disgrazia che l'ha colpito durante le prove del Gran Premio del Valentino, tanto che già parla della possibilità di farsi costruire un modernissimo arto artificiale, che gli permetta di tornare a guidare le automobili da turismo, in un primo tempo, e successivamente anche da gara. Ecco in tre fotografie il «piccolo grande dramma» del corridore che poteva perdere la vita nel pauroso incidente al Valentino, e che ne è uscito con una menomazione dolorosa per un appassionato ed abile sportivo come lui. A sinistra: il padre di Sergio (indicato da un asterisco), guarda la macchina n. 87, il «muletto» con cui il figlio poco dopo urterà nel sottopassaggio di Ponte Isabella; al centro: la Maserati subito dopo l'incidente: Musso, compagno di squadra di Mantovani, osserva la vettura di cui si vede il muso schiacciato; a destra: Nino Farina alle Molinette è stato tra i primi a porgere gli auguri allo sfortunato corridore, che, nell'incidente di sabato ha anche riportato la frattura del setto nasale. (Servizio fotografico [illegible])

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DAL 9 AL 13 APRILE AL TEATRO ALFIERI

«Porgy and Bess» arriva a Torino

La popolare opera di Gershwin verrà presentata dalla stessa compagnia negra che l'ha portata al successo a Venezia, Milano e Napoli

Leslie Scott e Gloria Davy in una scena dell'opera di Gershwin: «Porgy and Bess»

Si prepara per Torino un eccezionale avvenimento artistico: dal 9 al 13 aprile sarà nella nostra città la celebre Compagnia di negri americani che ha portato in Europa l'opera di George Gershwin: «Porgy and Bess». Queste rappresentazioni avranno luogo al teatro Alfieri e per allestirle si è dovuto superare notevoli difficoltà di carattere tecnico e organizzativo.

Dello spettacolo si è già avuto occasione di parlare seguendo la Compagnia nelle sue varie tappe in Italia: «Porgy and Bess», come si ricorderà, è stata rappresentata per la prima volta al teatro «La Fenice» di Venezia, nel settembre scorso, per il Festival di musica contemporanea. Il successo fu superiore ad ogni previsione: quello che avrebbe dovuto essere un brevissimo viaggio nella nostra penisola, si è trasformato in una trionfale *tournée*. Dapprima al «San Carlo» di Napoli, poi alla «Scala» di Milano, e quindi a Firenze e a Genova, dovunque l'opera del popolare compositore americano è stata accolta da un pubblico entusiasta.

Torino non doveva essere esclusa da questo giro e così, come si è detto, gli organizzatori sono riusciti ad assicurare anche alla nostra città alcune rappresentazioni della *troupe*, ancor prima che questa si recasse a Roma.

Com'è noto, la compagnia è composta di 53 attori, cantanti e ballerini, tutti negri, ad eccezione di due, e provenienti per la maggior parte dalla più rinomata scuola musicale d'America, la «Juillard School». E' stata formata esclusivamente per la presentazione in Europa dell'opera di Gershwin, finora conosciuto da noi per la sua celebre «Rapsodia in blue» e per il poema sinfonico «Un americano a Parigi», oltre che per moltissime canzoni e melodie. Ma «Porgy and Bess» non era mai stata eseguita prima d'ora fuori d'America. L'affiatamento raggiunto dai cantanti del complesso e il loro valore individuale, è tale che, secondo le usanze delle migliori compagnie teatrali del mondo, le parti principali vengono sostenute a turno da diversi cantanti, sera per sera.

L'attesa per questo spettacolo è assai viva a Torino. Per questo è stato deciso di mettere in vendita i biglietti sin da oggi: al Salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, telefono 53113, sono aperte da stamane le prenotazioni.

In cerca di prove

(«Mandato di cattura» di J. Webb)

Un interessante «poliziesco», ottimamente interpretato anche se non da attori di cartello. Ha quasi l'andamento di un documentario e una volta di più illustra i grandi mezzi e la perfetta organizzazione della polizia statunitense. Anche i delinquenti, però, non scherzano; onde un aspro conflitto di forze che tiene sospeso lo spettatore fino alla fine.

Dalla loro i delinquenti hanno altresì fino a un certo punto, la legge stessa. In quanto essa prescrive (siamo a Los Angeles) che se nel termine di trentasei ore gli indizi a carico d'una persona non si mutino in prove, detta persona, fosse pure l'ultimo avanzo di galera, debba essere in buone maniere rilasciata. E' quello che avviene nel nostro caso. Ucciso un *gangster* dai suoi soci, molti sono i sorilamente indiziati dalla Squadra omicidi; ma sia che essi si difendono con molta politica e che una vera prova incriminatrice non si è trovata, scaduto il termine, la «grande giuria» ordina che siano rilasciati.

Per il bravo sergente e il suo valido aiutante cui sono affidate le indagini, è un boccone molto amaro; tanto più che è in loro la certezza che l'assassino è tra i rilasciati. Ma in gamba come sono, non si sgomentano, ed esercitando un'implacabile sorveglianza sui figuri più sospetti, e anche esponendosi a brutti rischi, riusciranno alla fine a scovare la sospirata prova materiale che condanna l'assassino alla sedia elettrica. Meglio, che lo condannerebbe; giacché, quando i due poliziotti vanno ad arrestarlo nella clinica ov'erasi ricoverato, lo trovano già bell'e spacciato dai ferri del chirurgo.

p.

Il Festival del Jazz questa sera all'Alfieri

Questa sera al teatro Alfieri «Festival del Jazz» con le orchestre «Milan College Jazz Society», «Original Lambro Jazz Band», «X Quintet», «Gil Cuppini e i suoi solisti», il pianista Ettore Zeppegno ed un complesso di solisti torinesi. Per questa serata d'eccezione l'Associazione Stampa Subalpina ha ottenuto la riduzione del 50% su ogni ordine di posti per gli abbonati ai quotidiani torinesi. Per ottenere la riduzione è sufficiente esibire la fascetta del giornale ricevuta in abbonamento sia al salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, sia, alla sera, al botteghino del teatro.

Una novità assoluta giovedì al «Gobetti»

La Compagnia del teatro comico piemontese «Giovanni Bondi» nella sua ultima settimana della stagione presenta giovedì, alle 21,15, una novità assoluta: «I fenomeni viventi», 3 atti di Giulio Bucciolini. Domenica sera verrà rappresentata la commedia: «Una licenza premio» (El dotor dij Matt), 3 atti di G. Bongi.

Anna Magnani torna a Hollywood

Dovrebbe interpretarvi una vicenda di ambiente siciliano - Ricordi e nostalgie del suo recente soggiorno in America dove ha girato "La rosa tatuata,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Un po' stanca, ma non delusa, anche se al suo arrivo c'era poca gente, alcuni giornalisti e qualche raro lampeggiatore di flash, Anna Magnani ha ripreso a vivere se non in solitudine certo in uno «splendido» isolamento la sua giornata romana, lei che della sua Roma è la figlia più cara.

«Mi sembrano, e lo sono, ormai così lontani i giorni veramente felici del mio film più caro e indimenticabile, «Roma città aperta», — ella dice con un sospiro — e mi convinco sempre di più che la mia strada artistica non si è fermata a quel film.

Forse è una spina nel suo cuore tanto sensibile, in realtà Nannarella comprende che qualcosa è cambiato nel gusto del pubblico, che non tanto gli anni sono passati per lei quanto nuove forze e nuove generazioni inesorabilmente si fanno avanti con tutta la prepotenza della giovinezza per esautorare chi invece sulla scena o davanti alla macchina da presa ha ancora dire qualcosa.

«L'America è fantastica, Hollywood un sogno», dice la Magnani. Sente però vivo nel cuore la simpatia con cui è stata accolta oltre Oceano, l'affetto che le è stato dimostrato in molte circostanze, la stima che un autore come Tennessee Williams le ha rivelato scrivendo per lei una commedia e operando poi in modo che a interpretarla sullo schermo toccasse proprio alla attrice che l'aveva ispirato. «La rosa tatuata» è il titolo dell'opera. Una vicenda ambientata in Sicilia in cui compare una donna che ha tutto il carattere fiero, vitale, latino di Anna Magnani.

«Ho lavorato per sei mesi filati, senza un attimo di sosta. Burt Lancaster è stato un partner che non dimenticherò mai. Temevo di incontrare al mio arrivo solo diffidenza ed invece tutti sono stati molto cari con me. Specie quando senza parlare rivelavo la stanchezza o momenti di abbandono. Solo in quei momenti ho capito quanta stima e comprensione nutrissero nei miei riguardi!

Anna non nasconde di aver perduto qualche chilogrammo durante il ritmo incessante di lavoro cui è stata sottoposta. «Perchè lei deve sapere — dice con un sorriso — che laggiù tutto è regolato nel dettaglio e può scoppiare un tornado o una rivoluzione che non si defletta di un millesimo da quanto è stato stabilito. Gli americani hanno un metodo di lavoro originalissimo ma in un certo senso massacrante. Un film deve essere portato a termine entro quel giorno e non c'è scampo».

La sua impressione quindi di quel felice paese è tutta qui. Ha fatto poche amicizie non ha incontrato mai nè la bellissima Marilyn nè Marlon Brando, ha frequentato pochissimo l'alta società, limitandosi a recarsi con amici a teatro, in compenso però nei ristoranti gestiti da romani o napoletani ha avuto modo di gustare le pietanze della sua terra, non esclusi i carciofi romaneschi arrivati in aereo.

«Progetti per l'avvenire?», un sospiro ci sta bene. Per il momento si preoccuperà di collaborare al lancio del film del quale ha già ricevuto le prime fotografie. Ci tiene alla «Rosa tatuata», si comprende subito che vuol essere una rivincita contro chi non l'ha chiamata per parti importanti, contro registi e produttori di casa nostra che, dopo la «Carrozza d'oro», si sono chiusi in un ostinato mutismo.

«Ormai mi sono abituata a lavorare in una maniera diversa e credo quindi che interpreterò anche il mio prossimo film ad Hollywood. Accenna infatti già ad un soggetto bellissimo, una vicenda ambientata anche essa in Sicilia che trae lo spunto dai miracoli della Madonna di Siracusa.

Un po' dimagrita dunque, entusiasta del lavoro fatto, piena di speranze per l'avvenire, ecco il bagaglio con cui Annarella è tornata dall'America. Dimenticavamo di dirlo: spettinata come il giorno in cui era partita.

D. C.

Anna Magnani si è dichiarata lieta dell'affetto che le è stato dimostrato recentemente oltre Oceano

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 29 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 157,3, Torino m. f. II). — Ore 13: Giornale radio - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro lirico e delle arti - 15,40: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Pier Emilio Bassi e la sua orchestra - 17,30: Risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 18,30: Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale a cura di Domenico De Paoli - 19,05: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: «Nora seconda», tre atti di Cesare Giulio Viola, compagnia del Teatro S. Erasmo di Milano; regia di Carlo Lari. Pur di affermare i diritti della propria personalità, Nora Prima ha abbandonato marito, figli, casa. Trent'anni sono trascorsi da quel suo gesto. Ella vive, ed è Nora Seconda, a Capri, col suo nome di ragazza. Vive vendendo «liberide» in una bottega e affidando ai turisti in transito sue nel... di camere della sua casa. E qui capitò Fanny, una giovane signora che ha lasciato il marito e che convive col capitano Anderson. Fanny è figlia di Nora. Si stanca di Anderson, e passa ad altre esperienze. Ed allora la madre interviene e le dice: «Tu' resta, torna da tuo marito, nella tua casa, lo che puoi ancora farlo. Tutto il resto non è che fumo e piacere» — 22,45: La lanterna d'oro - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Aless. Biella Cuneo m. 100,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 13,30: Giornale - Giuochi e fuori giuoco - 14: Orchestra diretta da Dino Olivieri - 14,30: Rassegna degli spettacoli - Sergio Centi e la sua chitarra - 15: Girandola - Orchestra diretta da Alfredo Giannini - 15,30: Musiche di presentazione, di Malvezzi e Serino - 16: «Terza pagina»: Concerto del soprano Angela Ambrosetti; Il tenore: Storia di una ninfea - 17: Un'ora in Umbria - 18: Giornale - Per i ragazzi: «Quando Arturo sogna», radioscena di Markus Polder - Orchestra Militari diretta da William Galassini - 19: Classe unica: Gian Barbieri: «L'ordinamento tributario dello Stato»; Vittorio Puddu: «Il corpo umano» - 19,30: Gianni Ferrio e la sua orchestra - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Il motivo in maschera, varietà musicale con indovinelli a premi con les Bellini, Mike Bongiorno e Lelio Luttazzi - 21,30: Telescopio, quasi giornale del martedì - Ultime notizie - 22: Concerto «Bartolomeo Cristofori», [illegible] pianisti italiani con la partecipazione di Pil Ferrolio e Roma Gerosil - 23-23,30: Orchestra Cinle.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. f. III). — Ore 19: Letteratura americana: Gli inizi del romanticismo - 19,30: Novità librarie: «Il bonaparteismo» di Luigi Einaudi, a cura di Aldo Garosci - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: J. Brahms: «Quintetto in si bemolle maggiore op. 115, per clarinetto e archi»; G. F. Haendel: «Suite n. 12 in mi minore» - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: E. Satie: «Messe des pauvres», per voci ed organo - 21,45: Alessandro Manzoni: «Gli scritti linguistici», a cura di Alfredo Schiaffini - 22,15: Franz Schubert: «Sonata in si bemolle op. 21», pianista Vladimir Horowitz - 22,30: «Cultura indiana», a cura di Bonaventura Tecchi.

ROMA II (m. 355). — Dalle ore [illegible] alle ore 24: Notturno dall'Italia, programmi musicali e notiziari.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6). — Ore 20: Rivista.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Vetrina, panorama di vita femminile a cura di Elda Lanza - 19,15: Rassegna degli spettacoli - 20,45: Telegiornale - 21: Dal Teatro Sociale di Como: «Paese che vai...», incontro con i laghi, a cura di Spiller, Silva e Terzoli; orchestra diretta da Mario Consiglio; realizzazione di Sergio Spina - 22,15: Rapsodia, spettacolo di musica e danza con la partecipazione dei ballerini Lycette Darsonval e Serge Lifar e del chitarrista Andrès Segovia; orchestra sinfonica diretta da Richard Blareau e Lorenzo Rianda; realizzazione di Lyda C. Ripandelli - Indi: Ultimo Telegiornale.

MERCOLEDI' 30 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8,15: Orchestra Canla - 11: Radio per le scuole - 11,15: Melodie da Londra - 12,15: Canzoni di Sanremo - 13,15: Album musicale - 16,15: Radiocronaca dell'incontro di calcio Germania-Italia - 18,45: Orchestra Ferrio - 19,15: Antichi caffè di Palermo - 20: Orchestra Brigada - 21: «Pelléas et Mélisande», di Claude Debussy.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30: Casa, dolce casa - 13: Orchestra Savina - 13,30-15: Programmi musicali - 16: «Terza pagina» - «L'idiota», romanzo di Dostojevskij (1a puntata) - 17: Un'ora in Campania - 18,15: Programma per ragazzi - 19: Classe unica - 19,45: Orchestra Giulini - 20,30: Musica da ballo - 21: «Il campanile d'oro», Radiolscena - 22,30: «Il canto del Grillo» - 23,15: Complesso Armando - 24: Orchestra Galassini.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musiche di Franco Margola - 19,30: «La Rassegna» - 20,15: Concerto - 21,30: Sonata per clavicembalo di D. Scarlatti - 22,10: «Teatro chimerico», di Jean Richepin - 22,50: Lieder di Marschner e Spohr.

TELEVISIONE. — Ore 16,30: Telecronaca dell'incontro Germania-Italia da Stoccarda - 18,15: «I ragazzi domandano» - 18,45: L'Argentina - 21: «Don Buonaparte», film di F. Calzavara, protagonista Ernesto Zacconi - 22,30: Le avventure della scienza.

III. — *Venute a Parigi da New York, due americane, la signora Sackheim e la nipote Jean de Koven, ballerina e coreografa, incontrano un giovane assai distinto e gentile che offre loro la sua compagnia per agevolarle nella visita della città. Combinato per due giorni dopo un appuntamento, la signora, prima di recarvisi, va a visitare alcuni magazzini. Quando giunge al luogo stabilito (l'atrio dell'albergo Ambassador), apprende che la nipote è uscita con il giovane. Per nulla allarmata, la signora ritorna al suo albergo e attende che la nipote rientri. Ma il giorno dopo la ragazza non si è ancora vista e la signora comincia ad essere inquieta, e i suoi sospetti non sono infondati perché infatti la giovane è rimasta vittima di rapitori che esigono una grossa somma come riscatto. La signora acconsente a dare la somma richiesta e attende ulteriori notizie dai rapitori.*

Consigliata da amici la povera signora Sackheim, tutta angosciata, si decide, nonostante la proibizione avuta dai rapitori, ad avvertire la polizia. L'ispettore Chaillier, che parla assai bene l'inglese, viene incaricato di occuparsi dell'affare. Camuffato da cameriere, egli va a mischiarsi al personale del Vecchio Colombier, mentre qualche altro suo collega vigila nei dintorni dell'albergo. Il giorno dopo nuova telefonata e, mentre la signora prende un ricevitore, l'ispettore Chaillier, sempre camuffato da cameriere, prende l'altro. E' una voce che parla inglese, ma col gergo americano e dice: «C'è il malloppo? Bene, un autista di piazza verrà a prenderlo da parte mia. Ma mi raccomando, nessun agente all'intorno. Sarebbe vostra nipote a pagarsi». Lo sconosciuto riattacca. «Per me — dice Chaillier — l'uomo che ci ha parlato or ora in quella specie di gergo newyorkese, è un tedesco che ha vissuto in America. L'accento è nettamente tedesco». Qualche minuto dopo una automobile pubblica si ferma davanti all'albergo; ne discende un autista che al portiere chiede della signora

Weidmann

L'agguato ai ricattatori

Sackheim. La signora accorre; accompagnata da un cameriere in grembiale azzurro: «Vengo a prendere una busta — dice l'autista — e per questo incarico mi hanno pagato largamente». «Vattene, faccia di bronzo — ordina il cameriere all'autista, con un tono che non ammette repliche — ritorna al punto dove ti attende il tuo cliente; e non occuparti più di niente e soprattutto acqua in bocca!». E l'autista, senza poter compiere la sua missione, risale sulla sua macchina e riparte. Dietro di lui Chaillier e i suoi colleghi lo inseguono in una macchina della polizia. L'autista arriva al posto che gli era stato fissato in precedenza, ma con sua grande sorpresa non vi trova il giovane ben vestito e senza accento straniero che poco prima lo aveva fermato nella strada incaricandolo di recarsi all'albergo Vecchio Colombier a prendervi una busta. Si vede che il suo cliente ha avuto paura e ha preferito non più farsi vedere. I poliziotti che contavano di avere già nelle mani la loro

preda, devono arrendersi all'evidenza: scacco matto. Adesso la stampa si è impadronita dell'affare. La cosa è molto interessante: una giovane americana rapita in piena Parigi. La brigata di polizia mondana e la bri-

gata speciale ogni giorno ricevono delle indicazioni fantastiche che segnalano Jean de Koven ora a Nizza, ora a Biarritz, oppure nei Vosgi, o altrove. Qualcuno comincia a pensare che la giovane coreografa-danzatrice si sia lasciata invischiare da un'avventura galante. E

nei primi giorni di agosto sette commercianti parigini vengono pagati con assegni per viaggiatori recanti la firma di Jean. Gli assegni vengono mostrati alla signora Sackheim la quale dichiara come la firma della nipote sia stata in tal modo imitata grossolanamente.

Segue: *Sulla nazionale n. 20.*

ULTIME NOTIZIE

NELL'IMMINENZA DEL CONGRESSO DI TORINO

Nenni e il "dialogo„ per l'apertura a sinistra

Il leader socialista parla di distensione, ma evita di rispondere alla precisa domanda dei democratici circa il patto di unità d'azione che lega il P.S.I. ai comunisti - L'attesa per i risultati delle elezioni alla Fiat

ROMA, martedì sera.
Il dialogo tra socialisti ed esponenti democratici, in vista del congresso di Torino, si fa più serrato, ma praticamente il risultato è pressochè nullo, le posizioni rimangono immutate.

Rumor e Colombo avevano posto il problema in termini di estrema chiarezza. Avevano infatti chiesto: «Ci dica Nenni se egli è disposto ad abbandonare metodi e sistemi propri dei totalitari e se vuole mettersi nell'alveo della democrazia. In questo caso il dialogo fra i socialisti e le masse cattoliche è possibile».

In sostanza, i due esponenti democristiani avevano trascurato i postulati della destra del loro partito, pur non nascondendosi l'allarme che un eventuale avvicinamento tra cattolici e marxisti provocherebbe nel partito. Ma è evidente che Fanfani non si preoccupa troppo di questo allarme; vuole, invece, che Nenni esca dall'equivoco dove egli stesso si è cacciato e dica chiaro e tondo che non può e non intende rompere con i comunisti. E infatti Nenni ha replicato male e con scarso mordente: «L'accettazione del metodo democratico da parte del P.S.I. — egli ha ripetuto — è sincera ed incondizionata; ma è evidente che un qualsiasi incontro non può avvenire che su una politica nuova, che sfrutti al massimo le possibilità offerta dalla situazione interna e anche dalla situazione internazionale per definirsi in termini comunemente accettabili». Senonchè i termini «comunemente accettabili» sono stati indicati dalla D.C. con chiaro ammonimento: «Dimostrino i socialisti di essere sganciati dalle forze comuniste dichiaratamente asservite a ideali e metodi totalitari, e il resto sarà facile». E invece ogni volta Nenni parla di distensione, di apertura, di dialoghi tra le masse, d'incontri fra operai e contadini e anche di prospettive favorevoli della politica internazionale, ma quanto ai rapporti con i comunisti evita qualunque concreta affermazione. E' questo un equivoco dal quale Nenni deve uscire se davvero vuole che il dialogo di cui tanto si parla abbia gli interlocutori che s'attende.

Su due elementi vengono oggi puntati gli sguardi: le elezioni alla Fiat i cui risultati dovrebbero consacrarsi stasera e le prossime elezioni siciliane. Le elezioni alla Fiat saranno indicative di quel processo di lenta [illegible] che si avverte in molte zone dell'Italia Settentrionale fra le forze totalitarie, siano di destra o di sinistra, e le forze democratiche. In questi ultimi anni i sindacati democratici che già si erano affermati alla Fiat, hanno fatto ovunque molti passi avanti, fino ad arrivare a competere quasi dappertutto con la CGIL e a determinare nel [illegible] schieramento della CGIL punte di frattura [illegible]. In alcune [illegible] ad esempio si è verificato che i voti andati ai comunisti sono stati inferiori alle stesse tessere degli operai della CGIL. E' evidente che se in molti casi i lavoratori non si sono liberati da questa specie di «terrore ideologico», essi nel segreto dell'urna si regolano in modo affatto differente. A ciò si aggiunga che la Confederazione socialcomunista tiene troppo spesso di mira più gli interessi politici che quelli sindacali, e perciò in questi ultimi anni sono stati commessi taluni errori di prospettiva che hanno il loro peso sulla scelta degli operai.

Le prossime elezioni siciliane metteranno invece il campo a rumore per altri motivi, e peseranno negativamente su quella chiarificazione tra i partiti democratici alla quale si dovrà arrivare subito dopo il rientro dall'America di Scelba e Martino. Le elezioni per i Consigli regionali siciliani, che si terranno il 5 giugno, si svolgeranno con il vecchio sistema proporzionale e l'utilizzazione dei resti per circoscrizione. I partiti minori avevano chiesto che l'utilizzazione dei resti avvenisse regionalmente. Ma la d. c., prima a Roma e poi a Palermo, si sono decisamente opposti e ieri sono riusciti a far passare la vecchia legge coi voti dei missini e dei monarchici.

Il segretario liberale Malagodi, che si trova appunto a Palermo dove ha aperto la campagna elettorale, ha dichiarato che «la D. C. ha commesso un grosso errore psicologico e politico per il miraggio di un piccolo vantaggio elettoralistico immediato».

Anche socialdemocratici e repubblicani — che ancora più dei liberali erano interessati all'utilizzazione dei resti regionalmente — mostrano il viso dell'armi per la decisione dell'Assemblea di Palermo e stigmatizzano apertamente l'operato della direzione centrale D. C. che non è riuscita a imporre la sua volontà ai democratici cristiani di Palermo. E fanno intendere che questo voto non è certo il miglior auspicio per quella chiarificazione della settimana in Albis fra i partiti democratici.

Al ritorno di Scelba e Martino un altro problema verrà sul tappeto, quello della elezione del Presidente della Repubblica che è stata fissata definitivamente per il 28 aprile. Se Luigi Einaudi non accetterà la conferma che certamente il Parlamento gli decreterà a primo scrutinio, il candidato più quotato appare l'attuale presidente del Senato, on. Merzagora, sebbene non tutti i democristiani e gli stessi Partiti minori siano d'accordo sul suo nome.

Una malata si strangola nel proprio letto

Desio, martedì sera.
Tale Luigia Marini fu Giacomo, di anni 41, da Castiglione Sondrio, era stata ricoverata nella casa di salute di Carate Brianza. Il giorno dopo si uccideva nel proprio lettino mediante strangolamento con la cintura di un abito. La morte è stata immediata anche perchè la poveretta aveva introdotto in gola un fazzoletto. Il movente del suicidio deve essere attribuito a depressione psichica.

La duchessa e il duca di Windsor al loro arrivo a Cuba ove saranno ospiti di amici. Il duca si è rifiutato di parlare dell'idillio della principessa Margaret

Sindaco e giunta dimissionari a Mondovì?

La decisione in relazione al trasferimento delle Officine Bongioanni - Costituito un comitato per la difesa dell'economia locale

Mondovì, martedì sera.
Un clamoroso annuncio si è ieri diffuso in città, suscitandovi molta sorpresa e vivissimi commenti. Giovedì prossimo, nella seduta straordinaria del Consiglio comunale, la Giunta, con in testa il Sindaco prof. Michelangelo Giusta, si presenterebbe dimissionaria; tale determinazione deve collegarsi con le dimissioni presentate recentemente dal signor Cristoforo Bosio, vice-sindaco e assessore anziano della città di Mondovì.

Come è noto, la posizione del signor Bosio, direttore delle Fonderie officine meccaniche Bongioanni si era fatta particolarmente difficile in seguito alle minacciate eventualità di un trasferimento a Fossano dello stabilimento.

In relazione a ciò una riunione di eccezionale importanza si è tenuta ieri sera nel palazzo municipale, dove erano presenti i rappresentanti locali del PCI, della DC, del PLI, del PSDI e del PSI. La preoccupazione venutasi a creare in città in seguito alla minacciata smobilitazione dello Stabilimento monregalese Fonderie Officine Meccaniche Bongioanni, di cui si dà per certo l'integrale e prossimo trasferimento a Fossano, ha reso possibile la costituzione di un fronte unico di tutte le rappresentanze politiche monregalesi, ad esclusione dei neofascisti.

Nella riunione vi è stato un proficuo scambio di vedute sui complessi problemi che travagliano l'industria locale e tutti i presenti sono stati concordi nella decisione di agire celermente e con la massima energia per evitare più gravi danni all'economia cittadina.

Dopo la costituzione di un «Comitato di salute pubblica» per la difesa dell'industria locale, l'assemblea ha votato un vibrato ordine del giorno del seguente tenore:

«Il comitato cittadino costituito dai rappresentanti dei partiti politici, considerata la grave situazione industriale di Mondovì, con speciale riferimento alla F.O.M.B., denuncia ai ministri e ai parlamentari della circoscrizione Cuneo-Asti-Alessandria il disagio venutosi a creare nell'economia cittadina con conseguente malumore nella popolazione; invita perentoriamente i parlamentari a interessarsi e a contribuire fattivamente alla rinascita industriale di Mondovì, facendo presente la necessità di non esasperare l'elettorato. Il comitato auspica una pronta azione di difesa in ogni sede, e se necessario in seno al Parlamento stesso; e si riserva di convocare tutti i sopracitati in Mondovì per un più approfondito e concreto esame della situazione».

Il comitato ha voluto render nota alla popolazione questa energica presa di posizione ed ha dettato un manifesto in cui si invita la popolazione a stringersi compatta attorno al comitato «impegnato in un'azione che deve essere decisiva per la ripresa dell'economia monregalese». La Giunta del comitato prenderà quanto prima contatto con i ministri Villabruna e Vigorelli.

Dopo il mortale investimento

Arrestato l'autista di Sommariva Perno

Egli sarà giudicato giovedì per direttissima

SOMMARIVA PERNO, martedì sera.
Dopo le accurate indagini compiute dai carabinieri di Sommariva Perno, oggi, per ordine del Procuratore della Repubblica, è stato confermato l'arresto dell'autista Ceppa Giovanni di Zeffirino, di 25 anni, da Sommariva Perno, con immediata traduzione alle carceri di Canale dove, per direttissima, giovedì prossimo sarà giudicato per lesioni gravi seguite da morte, in persona del contadino Marocco Giuseppe, di 35 anni.

Il fatto è avvenuto, come è noto, domenica alle 19,40 sulla strada Carmagnola-Alba.

Mentre il Marocco era diretto in bicicletta a casa, veniva investito dalla macchina guidata dal Ceppa Giovanni a bordo della quale si trovavano altre tre persone, tutte quante pure identificate.

Anzichè soccorrere il ferito, la macchina continuava la corsa.

Per detenzione di armi

Ex-sindaco di Quarona al Tribunale di Vercelli

Vercelli, martedì sera.
Giovedì prossimo 31 marzo il tribunale di Vercelli esaminerà l'appello presentato dal sindaco comunista di Quarona Sesia, Desiderio Scaramuzzi di anni 60, condannato dal Pretore di Varallo a due mesi di arresto e a diecimila lire di ammenda per detenzione di armi da guerra.

Com'è noto nello scorso ottobre, una pattuglia di carabinieri, in un sopraluogo fatto nell'abitazione del sindaco, rinveniva nascosti nel solaio tre moschetti, tre pistole, un fucile, 12 caricatori, 89 cartucce per mitra. Lo Scaramuzzi, che dal 1946 al 1950 era stato assessore anziano di Quarona e dal 1950 era sindaco, appena subita la condanna venne sospeso dalla sua carica dal prefetto di Vercelli.

Con l'appoggio del Ministero dell'Istruzione

Un progetto di Don Gnocchi per i piccoli poliomielitici

Bandito un concorso fra gli alunni delle elementari - I vincitori faranno un viaggio aereo intorno al mondo legato alla realizzazione di un film

Roma, martedì sera.
In una conferenza stampa, che terrà giovedì pomeriggio, don Carlo Gnocchi illustrerà i particolari di realizzazione di un progetto che presenta aspetti diversissimi. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha aderito all'idea di un concorso che è stato bandito tra tutti gli alunni delle scuole elementari della Repubblica: il tema da svolgere per parteciparvi è «scrivi una lettera a tutti i bambini del mondo». Sono previsti molti premi per i più bravi; ma i due vincitori, un maschio e una femmina, potranno realizzare un sogno che non è solo di tutti i piccoli: un viaggio aereo intorno al mondo.

A questo punto si inserisce nel concorso un'altra iniziativa: il viaggio dei due alunni italiani infatti verrà completamente filmato per realizzare un progetto che da tempo andava elaborando Cesare Zavattini, un film-inchiesta cioè sull'infanzia di tutto il mondo. Come spiegherà ai rappresentanti della stampa il dinamico sacerdote presidente e animatore della fondazione «Pro Juventute» i proventi del film saranno destinati alla costruzione di un moderno centro per la cura e la rieducazione dei poliomielitici, ormai indispensabile anche in Italia.

L'iniziativa ha trovato entusiasti alcuni giovani cineasti che da tempo stavano imbastendo ricerche per allestire un film sull'ambiente dei viaggi aerei internazionali (il regista Virgilio Sabel, lo sceneggiatore Fernaldo Di Giammatteo e il produttore Claudio Occhiena); non solo, ma venuti a conoscenza degli scopi altamente umanitari del film stesso, hanno già assicurato la loro disinteressata partecipazione attori come Vittorio De Sica, Isa Miranda e Silvana Mangano; e sicuramente altri ancora lo faranno.

Il progetto, che riunisce come si è visto molte iniziative, dal concorso della P. I. alla costruzione del Centro contro la poliomielite, ha avuto già alti consensi, espressione del compiacimento del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, dei presidenti delle due Camere, Gronchi e Merzagora, del presidente del Consiglio Mario Scelba, del ministro degli Esteri Gaetano Martino, e del ministro dello Spettacolo Giovanni Ponti.

Truffatore alessandrino arrestato a Sampierdarena

Fece firmare a un minorato psichico cambiali per 8 milioni

Genova, martedì sera.
E' stato tratto in arresto ieri da agenti della Squadra Mobile il cinquantenne Eugenio Benso fu Pio, nato e residente a Lerma (Alessandria) e domiciliato a Sampierdarena in via Currò n. 8. Il Benso era colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del Tribunale di Vigevano perchè ritenuto responsabile di due gravi reati: circonvenzione di incapace e sequestro di persona.

I fatti che gli si addebitano risalgono al febbraio del 1954. Secondo l'accusa, il Benso avrebbe indotto certo Luigi Coscia, di Vigevano — che in quell'epoca era affetto da una grave forma di deficienza psichica — a firmare cambiali per un importo di otto milioni di lire a favore di una donna. La [illegible], compiuta in uno studio notarile, sarebbe stata preceduta dal sequestro dello stesso Coscia. Il giudice istruttore avrebbe infatti accertato che quest'ultimo è stato privato della libertà personale avendolo il Benso rinchiuso per dieci giorni in una stanza di un mulino.

I particolari dei fatti non sono stati resi noti essendo tuttora in corso l'istruttoria. Il Benso è stato arrestato nel pomeriggio di ieri in un bar di Sampierdarena.

Dieci persone investite da un'auto

Milano, martedì sera.
Dieci persone sono state investite da un'automobile; sette di esse si trovano all'ospedale maggiore di Milano più o meno gravemente ferite.

L'incidente è avvenuto ieri sera a Paderno Dugnano, in località Battiloca, dove un'automobile targata Milano e proveniente da Como, pilotata da tale Cesare Marino, abitante a Milano, è piombata addosso a un gruppo di persone mentre scendevano dalla tramvia elettrica Milano-Mombello. L'automobilista si è dato subito alla fuga, mentre la macchina è stata sequestrata.

Perde un occhio urtando in un paracarro

Mondovì, martedì sera.
Un grave incidente è avvenuto ieri sera sulla provinciale Mondovì-Villanova Mondovì. Il ventiduenne Alfonso Tarioco, di Pietro, da Rocca de' Baldi, è caduto dal proprio scooter, urtando contro un paracarro: il ferito è stato ricoverato alla clinica Bosio di Mondovì, dove gli sono state riscontrate gravi lesioni al capo e la completa cecità dell'occhio sinistro.

Il famoso mago Alalouf davanti ai giudici d'Orléans

Il «guaritore» denunciato dall'Ordine dei medici - Il Tribunale dovrà sentenziare se l'«applicazione delle mani» implica diagnosi e cura - I difensori del «mago» porteranno migliaia di testimonianze a favore dell'imputato - Si prevede che molti «guariti» organizzeranno una dimostrazione in aula

Nostro servizio particolare

Orléans, martedì sera.
Il mago Alalouf, noto in tutta la Francia per le sue «cure miracolose», è comparso dinanzi al Tribunale di Orléans accusato dall'Ordine dei Medici della Senna di esercizio illegale della medicina.

Il caso è di interesse, specie perchè gli interventi della Giustizia nella professione dell'Alalouf risalgono già a quattro [illegible] una definitiva sentenza non è stata emessa apertamente contro il «mago». E sarà appunto la sentenza definitiva del Tribunale di Orléans, attesa per la prossima settimana, che regolerà stabilmente i rapporti tra i «maghi» e i «medici».

L'Alalouf fu denunciato dall'Ordine dei Medici, nel 1950, condannato una prima volta, fu assolto, però, in Appello nel 1952. I magistrati avevano allora ammesso che l'«imposizione di mani», metodo praticato dal «mago», non costituiva vero esercizio illegale della medicina poichè non venivano praticate cure vere e proprie. L'Ordine dei Medici non si diede per vinto e in Cassazione ottenne, nel 1954, il riconoscimento che le pratiche del mago implicavano una terapia, per cui l'Ordine stesso riportò ancora il caso al Tribunale d'Appello di Orléans il cui giudizio questa volta sarà definitivo e inappellabile.

Gli avvocati dell'Alalouf e i rappresentanti dell'Ordine dei Medici hanno trovato ampia materia a discussioni squisitamente giuridiche in quanto tra legislazione e pratica esiste una certa confusione: infatti dove si trova con precisione il limite tra la legalità e l'illegalità della pratica dell'imposizione di mani, che in sè stessa non viene considerata come illegale?

L'Ordine dei Medici sostiene la tesi secondo cui l'illegalità ha luogo nel preciso momento in cui il mago fa diagnosi e prescrive una cura in conseguenza. Ma l'Alalouf, controbatte che la sua non sono vere diagnosi e l'uso del suo «fluido» non costituisce una vera e propria cura, dal momento in cui egli non prescrive medicamenti di alcun genere. La Medicina, dicono i suoi avvocati, non ha ragione di lamentarsi poichè il mago esercita cure che non rientrano nella competenza della medicina e che anzi sono rifiutate da essa.

Il giudizio al Tribunale di Orléans sarà poi di grande interesse poichè si ritiene che l'Alalouf presenti una nutrita serie di testimoni a suo favore: clienti da lui guariti. Si parla poi di parecchie migliaia di simpatizzanti e di seguaci del mago che manifesterebbero pubblicamente in sua difesa.

Per il momento il dibattito processuale è iniziato in una atmosfera di calma e serenità e si è limitato all'aspetto giuridico del problema. La difesa ha chiesto ai magistrati se essi credessero alla reale esistenza del «fluido» del mago, in quanto tale ammissione da parte del Tribunale già costituisce un passo innanzi nella difesa dell'Alalouf.

Per un attimo si è sfiorata la comicità, in quanto la difesa, in appoggio alla sua richiesta propose ai magistrati una prova onde dimostrare senza alcun dubbio l'esistenza di questo «fluido». Naturalmente la proposta non fu accettata e il presidente ricordò che si trattava di delimitare e regolare le pratiche magiche in rapporto alla medicina e non già di pronunciarsi sul valore e sulla realtà del «fluido» magnetico dell'Alalouf.

Allora gli avvocati del mago esibirono una serie di dichiarazioni scritte da medici e scienziati di riconosciuta fama in appoggio all'esistenza del «fluido». Ma la Corte non ha accettato questa tesi, dato che nessuna prova scientifica ha dimostrato l'esistenza del «fluido». Al termine dell'udienza gli avvocati dell'Ordine hanno chiesto la definitiva condanna del mago e il pagamento di circa 800 mila lire di indennità.

Prima di sospendere la seduta i difensori dell'Alalouf hanno ricordato al presidente che una sentenza sfavorevole al mago rappresenterebbe la condanna di tutti i «maghi» e guaritori di professione, dalla cui attività lo Stato percepisce [illegible]. La sentenza si avrà alla fine della prossima settimana.

s.

Stasera la sentenza
Gl'imputati si difendono al processo delle biciclette

Alessandria, martedì sera.
Il presidente della II sezione del nostro tribunale, dott. Baudoin, ha proceduto velocemente stamane all'interrogatorio dei 28 imputati nel processo per furto e ricettazione di un centinaio di biciclette, trafugate nel 1951-52 in territorio di Alessandria ad opera di una banda capeggiata dal pericoloso pregiudicato Sergio Robotti di 27 anni, di poi impiccatosi com'è noto, nelle carceri di Serravalle Scrivia.

Il maggior complice di questi, secondo l'accusa, sarebbe l'operaio Mario Lingua di 28 anni, residente in rione Orti della nostra città; ma il Lingua stamane si è detto innocente, aggiungendo di aver dovuto scontare sei mesi di carcere per vendetta del Robotti. Gli altri prevenuti hanno dichiarato di avere acquistato in buonafede le biciclette offerte dallo scaltro Robotti.

La sentenza si avrà questa sera.

Sciopero a Casale nelle officine Cerutti

Casale, martedì sera.
Nelle officine meccaniche Cerutti, di Casale, che in breve volgere di anni hanno assunto importanza notevole per aver affrancato il nostro Paese dall'importazione di macchine rotative, le maestranze si sono poste in sciopero. La grave decisione venne presa due giorni fa a causa del licenziamento di uno dei membri della commissione interna; successivamente, nella vertenza, si è inserita da parte degli scioperanti la richiesta di miglioramenti economici.

Della questione, oltre le organizzazioni sindacali, si occupa attivamente anche il Prefetto della provincia e non è improbabile che si giunga rapidamente a un equo accordo fra le parti contendenti.

Una neonata di 7 chili

Mondovì, martedì sera.
[illegible] parto, eccezionale, viene segnalato alla sezione maternità dell'ospedale di Ceva: la signora Inez Capato, moglie dell'operaio Anselmo Romagnoli, residente in frazione Trappa di Garessio, ha dato alla luce una robusta bambina del peso di circa 7 chili, nata veramente fuori del comune. Alla bambina è stato imposto il nome di Maria Vittoria.

Distrutto dal fuoco un grande albergo a San Martino di Castrozza

Nessuna vittima: danni per 120 milioni di lire

TRENTO, martedì sera.
Per cause non ancora accertate, un violentissimo incendio è scoppiato stamane, verso le ore 4, in un grande albergo di San Martino di Castrozza, l'«Albergo Cimone» che ha oltre centocinquanta letti ed è uno dei più noti e frequentati della zona. L'albergo era stato chiuso proprio ieri, essendo finita la stagione invernale.

Le fiamme, divampate al primo piano, si sono successivamente estese ai piani superiori.

Sul posto sono accorsi i Vigili del fuoco di Primiero, ma, data l'entità dell'incendio, sono stati chiamati anche i pompieri di Feltre e di altri centri vicini.

Dopo mezzogiorno, l'albergo era tutto un braciere e il fuoco continuava a divampare.

Per fortuna non si sono avute a deplorare disgrazie alle persone. Secondo i primi calcoli i danni ascenderebbero a circa 120 milioni di lire.

Malato il visconte che deve ospitare Churchill in Sicilia

CATANIA, martedì sera.
Winston Churchill sarà costretto, con tutta probabilità, a mutare il programma della sua vacanza siciliana. Un'improvvisa paralisi alla parte destra del corpo ha infatti colpito ieri il visconte Bridgeport, pronipote dell'ammiraglio Nelson, nel cui castello di Maniace il Premier avrebbe dovuto trascorrere qualche settimana.

Per la gravità dell'attacco di paralisi, i sanitari hanno ritenuto necessario ordinare l'immediato ricovero del nobile inglese in una clinica di Roma dove Lord Bridgeport è stato trasportato ieri in aereo da Catania. In una lettera indirizzata a Winston Churchill, la duchessa Bridgeport ha pertanto dovuto disdire il già accolto invito di ospitalità.

A Long Beach, in California, un aereo anfibio da turismo è uscito dalla pista dell'aeroporto al momento del decollo. Dopo aver cozzato contro una siepe, l'apparecchio si è incendiato. Le due persone che erano a bordo sono perite tra le fiamme

Lo scandalo dei falsi titoli accademici

Quaranta persone "laureate„ dal Tadolini

Altri complici della banda identificati dai carabinieri - La rocambolesca attività dello pseudo-medico Li Causi - Oggi la denuncia alla Procura della Repubblica

Roma, martedì sera.
Proseguendo le indagini sullo scandalo delle false lauree, i carabinieri hanno identificato quaranta persone che ottennero dalla banda del Tadolini i falsi titoli accademici. Pure identificati sono altri complici del Tadolini stesso e di Onorio Li Causi, che si trovano in stato di fermo nelle celle di sicurezza di San Lorenzo in Lucina.

Intanto, tutta l'attività illegale del falso medico Li Causi viene accertata dai carabinieri del nucleo speciale. Dopo aver stabilito che il Li Causi gestì abusivamente la clinica medica «Villa Letizia» a Genova, gli inquirenti hanno pure accertato che il Li Causi esordì abusivamente, nel campo della medicina estetica nel 1941 a Milano aprendo una clinica in via Monte Bianco, 64. La clinica milanese agì fino al 1952, data in cui l'ex-artista lirico si trasferì a Genova dove rimase per due anni. Ai primi del '54 infine il Li Causi si stabilì a Roma aprendo, come è noto, la clinica «Cowal» in via Isonzo, e una clinica privata in via Tirso, 9.

Nel corso delle indagini a carico di lui è stata accertata la responsabilità in altri reati, sulla natura dei quali però si mantiene da parte dei carabinieri un rigoroso riserbo, e per cui il Li Causi stesso verrà oggi denunciato alla Procura della Repubblica.

Un particolare interessante è questo: tra tutto il materiale sequestrato dalla Squadra speciale del gruppo interno, si trova un papiro con il quale veniva notificata a Onorio Li Causi un'alta onorificenza concessa gli da «S. A. Imperiale Marziano II Lascaris — (titolo questo però dal Tribunale accordato a Totò) — Lavarello Basileus titolare di Costantinopoli, despota di Nicea e di Bitinia, Granduca Sebastocrate e patrizio bizantino dei Basilei di Trebisonda, erede porfirogenito capo della IX dinastia orientale e pretendente al trono di Bisanzio, Gran Maestro ereditario dell'Ordine Sacro Militare Cavalleresco della Stella della Vergine Santissima dell'Epifania».

Due sorelle ferite a coltellate dal padre

Roma, martedì sera.
Due giovani sorelle sono state ferite a coltellate dal proprio padre, nel corso d'una violenta lite familiare. Il drammatico e sanguinoso episodio è avvenuto in un appartamento di via Monti di Pietralata 387.

L'infermiera Ziènne Agata Molina, rincasando, veniva a diverbio con il fratello. Tra i due, poco dopo, interveniva il padre, Giuseppe, che armato di coltello si avventava contro la figlia colpendola fortunatamente solo di striscio. A questo punto la madre della giovane, vista la gravità della situazione, si gettava coraggiosamente nella mischia riuscendo a disarmare il marito ed a gettare il coltello dalla finestra. L'uomo però prendeva un altro coltello e tornava alla carica menando colpi alla cieca. In difesa di Agata Molina interveniva allora anche la sorella Maria, di 18 anni, che a sua volta rimaneva ferita. L'energumeno, finalmente immobilizzato, veniva tratto in arresto più tardi da alcuni agenti chiamati dagli inquilini dello stabile.

Catarifrangenti arancione sui pedali delle biciclette?

Roma, martedì sera.
La Commissione interministeriale permanente per l'automobilismo ha avuto modo di occuparsi della segnalazione visiva dei velocipedi e dei veicoli non motorizzati. Il preoccupante aumento degli investimenti, specie da tergo, nelle ore notturne, dei velocipedi, durante le fasi di incrocio e di sorpasso di autoveicoli, rende ormai necessaria l'immediata emanazione di provvedimenti, indipendentemente da quelle che saranno le disposizioni definitive contemplate nel Codice della strada.

Velocipedi e veicoli non motorizzati dovranno pertanto essere obbligatoriamente muniti di segnalazioni posteriori tali da permettere ad una certa distanza, all'autoveicolo proveniente dalla parte posteriore, di essere in grado di distinguere il mezzo a pedale o il carro di qualsiasi genere.

Per quanto riguarda i velocipedi, oltre al «catarifrangente» rosso sul parafango posteriore, che si è dimostrato fino ad ora il più pratico e il più visibile, è stata anche proposta l'adozione di catarifrangenti di colore arancione posti sui pedali, in modo che il movimento dei pedali stessi permetterebbe di dare un maggiore risalto al veicolo in cammino.

Per quanto riguarda gli altri generi di veicoli non a motore, proposta la tesi di catarifrangenti rossi da porsi alle due estremità.

Un boscaiolo ucciso da una valanga al Brennero

Trento, martedì sera.
Si ha notizia dal Brennero che una grossa valanga precipitata a causa del disgelo dalle pendici del Gran Venediger, ha travolto tre boscaiuoli lungo un canalone. Uno di essi è riuscito a salvarsi da solo; un altro è stato estratto ormai cadavere dalla enorme massa nevosa che l'aveva soffocato e il terzo ha riportato gravissime ferite.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Grande esempio di rettitudine, onestà, amore alla famiglia, dopo una vita tutta dedita al lavoro

Lorenzo Gallo

lascia in un dolore che non ha conforto la moglie Pasqualina Franco; i figli Marianna col marito Antonio Arduino e bimbi Gianfranco, Anna, Grazia, Pier Giorgio, Giorgio, Piero, Nino, Luciana; i fratelli, la sorella, i cugini e parenti tutti, l'affezionato nipote Natale e la fedele Gina. I funerali avranno luogo in Torino, mercoledì 30 marzo, alle ore 14,30, partendo da via Donizetti n. 21, e in Tigliole d'Asti giovedì 31 corr., alle ore 10. (Servizio autopullman per Tigliole d'Asti partirà alle ore 9 di giovedì 31 da via Donizetti 21). Per volontà dell'Estinto non fiori ma opere di bene.

TORINO - A. IX - N. 74
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
29-30 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'esperimento dei "naufraghi volontari„ emuli di Bombard

Tre soltanto dei dieci « naufraghi volontari » hanno potuto resistere fino alla fine, cioè cinque giorni, all'esperimento inteso a controllare i dati forniti dal famoso dott. Bombard. Hanno vissuto su un canotto pneumatico nutrendosi di pesci da essi stessi pescati e bevendo acqua di mare. (Publif.)

«Oscar» per il '55?

Dopo aver girato soltanto otto film, Grace Kelly è la grande favorita per l'Oscar che sarà assegnato domani ai migliori film e alle migliori attrici. Il premio le verrebbe assegnato per l'interpretazione del suo ultimo film « Ragazza di campagna ». (Publifoto)

L'ex-re Pietro da Winston Churchill

L'ex-re Pietro di Jugoslavia e la consorte Alexandra lasciano il n. 10 di Downing Street, dove si sono recati a far visita a Winston Churchill. Nella foto, l'ex-sovrano si accomiata dal Primo Ministro. (Publifoto)

Regine di bellezza accolgono Miss Svizzera

Claude Ivry, eletta Miss Svizzera, è giunta a Parigi, accolta da altre cinque regine di bellezza. Da sinistra, sono: Daniele Genault, Miss Europa; Miss Svizzera; Veronique Zuber, Miss Francia; Danick Patisson, Miss Parigi; Janine Gosselin, Miss Gran Bretagna.

Spettacolare crollo di portici ad Amsterdam

Nella Vijzelstraat, ad Amsterdam, una colonna dei portici è crollata improvvisamente investendo un gruppo di passanti. Il fragore ha causato molto panico ma soltanto tre feriti, fra cui l'inventore dei diamanti artificiali, I. F. Mackenzie. (Publifoto)

Un laboratorio volante americano

L'« R-5-D », trasformato in laboratorio volante, dispone di quattro [illegible]nti radar e di una cabina speciale con antenne per rilievi meteorologici e altri apparecchi scientifici. [illegible] uomini di equipaggio e 8 scienziati.